

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI. LEGISLATURA —

239^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

— VENERDÌ 29 OTTOBRE 1993 —

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 3
SERENA (<i>Lega Nord</i>)	3

CONGEDI E MISSIONI	3
--------------------------	---

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331,
recante armonizzazione delle disposizioni
in materia di imposte sugli oli minerali,
sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui

tabacchi lavorati e in materia di IVA con
quelle recate da direttive CEE e modifica-
zioni conseguenti a detta armonizzazione,
nonchè disposizioni concernenti la discipli-
na dei centri autorizzati di assistenza fiscale,
le procedure dei rimborsi di imposta,
l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impre-
sa fino all'ammontare corrispondente al
contributo diretto lavorativo, l'istituzione
per il 1993 di un'imposta erariale straordi-
naria su taluni beni ed altre disposizioni
tributarie» (1584) (*Approvato dalla Camera
dei deputati*) (*Relazione orale*):

PERIN (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 4
* MOLTISANTI (<i>MSI-DN</i>)	7
* GIBERTONI (<i>Lega nord</i>)	9

**SUI TERMINI DI PRESENTAZIONE DI
SUBEMENDAMENTI AL DISEGNO DI
LEGGE N. 1508:**

PRESIDENTE Pag. 10

Ripresa della discussione:

* GALDELLI (Rifond. Com.)	10
* TABLADINI (Lega Nord)	12
* CROCETTA (Rifond. Com.)	13
BRINA (PDS)	17
D'AMELIO (DC)	22
* VISCO (PDS)	26
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	29
COMPAGNA (Liber.)	30
PONTONE (MSI-DN)	31
SALVATO (Rifond. Com.)	33
* ROSCIA (Lega Nord)	35
PISATI (Lega Nord)	39
* REVIGLIO (PSI)	40
LEONARDI (DC)	40
Votazione nominale con appello	43

**Sulla votazione finale del disegno di legge
costituzionale n. 499-F:**

PRESIDENTE	Pag. 45
* BISCARDI (Misto)	45

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1993 ...**

46

ALLEGATO
DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	47
Assegnazione	47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	48
----------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dà lettura del processo verbale.

CANDIOTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, durante la votazione a scrutinio elettronico che si è svolta nella giornata di ieri sul disegno costituzionale n. 499-F non è risultato il mio voto in Aula per un motivo puramente tecnico: ho estratto la tessera in anticipo.

Vista l'importanza di tale votazione, chiedo che la mia presenza e il mio voto favorevole vengano messi a verbale.

PRESIDENTE. Senatore Serena, la Presidenza terrà conto della sua precisazione, cui darà il dovuto seguito.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bo, Bonferroni, Butini, Colombo Svevo, Condorelli, Coppi, Covello, Cutrera, Di Nubila, Di Paola, Fanfani, Ferrara Pasquale, Ferrara Salute, Ferrara Vito, Fontana Albino, Garofalo, Leone, Lombardi, Mancuso, Marniga, Mininni-Jannuzzi, Molinari, Montini, Montresori, Murmura, Pedrazzi Cipolla, Pinto, Postal, Pulli, Ricevuto, Ruffino, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Santalco, Senesi, Stefanini, Struffi, Tossi Brutti, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colombo, Ferrari Bruno, Visibelli e Paire a Varsavia, Rubner, in Slovacchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (1584) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1584, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione, rinviata nella seduta pomeridiana di ieri, sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1 che costituisce il disegno di legge n. 1584 di conversione del decreto-legge n. 331 (*).

È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Signor Presidente, onorevole Ministro, senatori, da sempre quando si avvicina il disastro e la sconfitta i responsabili tentano di scaricare le colpe su altri. In tempo di guerra si inventano i disfattisti e li si fucila per dare il buon esempio, mentre in tempo di pace si «fabbricano» i capri espiatori.

Negli anni scorsi, il Ministero delle finanze ci convinse che per sconfiggere il fenomeno dell'evasione fiscale era necessario costringere i commercianti all'acquisto e all'uso del registratore di cassa e gli artigiani all'emissione delle ricevute fiscali. Finalmente, con l'aiuto dell'elettronica, nulla sarebbe sfuggito all'occhio vigile dello Stato.

A quella fase innovativa molto contribuì il senatore Bruno Visentini che fu contemporaneamente ministro delle finanze e presidente dell'Olivetti, una delle quattro ditte autorizzate alla fornitura dei registratori di cassa omologati.

Conseguenza immediata fu che il libero imprenditore si trovò oberato da una serie sempre maggiore di adempimenti, documenti fiscali, incombenze che non gli competevano (come, ad esempio, quella del sostituto d'imposta).

Fu così che il libero imprenditore si vide costretto a distogliere continuamente pensiero e tempo dalla sua attività specifica e dedicarsi a tutti quegli impegni cartacei che costituiscono la base dell'obbligatoria documentazione contabile, la quale deve essere precisa e aggior-

(*) L'articolo 1 del disegno di legge n. 1584, con le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, nonché il testo del decreto-legge n. 331, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, sono riportati nel resoconto stenografico n. 238 della seduta pomeridiana del 28 ottobre.

nata. Per lui l'anno non è più legato alle festività civili e religiose, ma è cadenzato dagli appuntamenti con il suo commercialista: guai a dimenticarsene! Poco importa allo Stato che tutto ciò rappresenti per il libero imprenditore un elevato costo di gestione; poco importa se anche per un piccolo errore formale egli rischia pesanti sanzioni amministrative. In questo sistema vige il più rigoroso rispetto della formalità e non la sostanza: timbri, bolli e firme notarili; più i bilanci sono certificati, più possono risultare falsi: Tangentopoli *docet*!

Anche il cosiddetto redditometro con i coefficienti presuntivi, la caduta del segreto bancario e i conseguenti accertamenti induttivi non hanno ottenuto lo scopo di combattere l'evasione fiscale. Per raschiare il fondo del barile, usando il fisco come oggetto di contrattazione tra Governo e sindacati, in una trattativa nella quale i liberi imprenditori sono stati la merce di scambio, è stata inventata la *minimum tax*. Questa imposta è una lampante dimostrazione del fallimento dello Stato. La logica seguita ancora una volta è stata quella dell'inversione del problema: non sapendo amministrare, si è preferito legiferare. In Italia le tasse sono 150, qualcuno dice 180, altri hanno rischiato a dire 200, ma sono solo 16 che danno il 90 per cento del gettito fiscale complessivo; le altre costituiscono un albero fiscale inutile e dannoso.

Il Ministero delle finanze ha 150.000 dipendenti; negli Stati Uniti, su una popolazione di 260 milioni di persone, sono 120.000 e in Giappone, su 110 milioni di abitanti, 55.000. La concentrazione degli impiegati fiscali statali al Sud, dove si riscuote il 15 per cento del gettito fiscale, è identica a quella in servizio nelle regioni settentrionali, dove si riscuote il 60 per cento delle entrate. Tutto ciò si inserisce in un quadro di insieme, a dir poco, desolante. In questi giorni tutti i quotidiani hanno riportato gli elenchi delle dichiarazioni dei redditi del 1990 degli artigiani, commercianti, liberi professionisti e lavoratori autonomi. Come in altre occasioni, ho notato una certa superficialità da parte di autorevoli testate nell'affermare o nel voler dimostrare che la piccola e media impresa è la principale responsabile dell'evasione fiscale. Non dimentichiamo che esiste un'ampia fascia di lavoro stagionale collegato al turismo estivo ed invernale. Per quanto riguarda la spiaggia del Nord Adriatico, anche in conseguenza della presenza di mucillagine registrata negli anni scorsi, abbiamo constatato una perdita del cliente facoltoso tedesco, belga e olandese, con una compensazione peraltro solo numerica da parte di turisti polacchi, ungheresi e cechi, dotati di scarse disponibilità economiche. Questo impoverimento ha provocato malessere tra gli imprenditori stagionali e la chiusura di molte attività.

Nella società postindustriale esistono moltissime forme di lavoro parziale, chiamate anche *part time*, che interessano in particolare le donne, o di lavoro temporaneo relative ad attività di consulenza. Nel concetto di impresa familiare il reddito viene suddiviso tra i componenti dell'impresa stessa, il che porta ad abbassare ulteriormente la media su cui si fanno i confronti. Per capire le basse dichiarazioni dei modelli 740 bisogna constatare che vengono distribuite licenze a tutti; per molti settori commerciali in Italia abbiamo un numero doppio di imprese, a parità di abitanti, rispetto alla Francia. Non esiste una precisa normativa delle professioni, ad esempio quella dell'artigiano: è

considerato tale il tassista, l'idraulico, il ceramista, il restauratore e molti soggetti possono confondersi tra commercianti, artigiani, agenti di commercio, procacciatori di affari, mediatori e *brokers*. Un richiamo va fatto alle vendite per corrispondenza e tramite i canali commerciali televisivi; negli spacci aziendali poi si può comprare merce prodotta anche da altre aziende. È bene ricordare le sempre più numerose trattorie di agriturismo. In una recente assemblea di coltivatori diretti del Veneto questo settore è stato definito «agritruffa».

L'industrializzazione dell'Italia del Nord è avvenuta per gradi, partendo anche dal lavoro nero o dal doppio lavoro in piccoli capannoni situati vicino alle abitazioni; per risparmiare le macchine e le attrezzature di lavoro erano quasi sempre usate, spesso obsolete, e le condizioni generali del laboratorio o dell'officina erano e sono al di sotto delle norme di sicurezza e di igiene.

Signor Presidente, il fatto più grave è che la *minimum tax* è arrivata quando larghi strati produttivi cominciavano a soffrire per una contrazione dei consumi interni e per uno sfoltimento nel cosiddetto terziario, che raggruppa anche servizi improvvisati che coprono le attuali disfunzioni dello Stato: mi riferisco ai corrieri espresso, alle agenzie di informazione, alle società finanziarie e di *leasing* di tutti i tipi. Noi pensiamo che questa imprenditoria vivace deve agire con libertà e che i prezzi dei beni che produce devono essere calmierati dall'equilibrio tra la domanda e l'offerta.

Poca attenzione il nostro fisco presta alle società di capitale che continuano a presentare bilanci, almeno per il 50 per cento dei soggetti, vicini allo zero. Poca attenzione viene data alle società-cooperative. L'articolo 45 della Costituzione stabilisce che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata; la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura con gli opportuni controlli il carattere e le finalità.

In relazione a questo principio costituzionale, le società-cooperative godono in Italia di benefici di carattere fiscale e civilistico; mi riferisco alle leggi che disciplinano le imposte di bollo, di registro, ipoteche e catastali. Le tasse sulle concessioni governative, l'imposta sul valore aggiunto e sull'incremento di valore degli immobili, l'imposta sul reddito delle persone giuridiche, l'imposta locale sui redditi prevedono vari criteri di esenzione.

Le cooperative di produzione e di lavoro possono inoltre operare sul libero mercato in condizioni di minor rischio rispetto alle normali imprese industriali in quanto, in caso di fallimento di un cliente, i loro crediti godono di privilegio generale sui beni mobili del fallito per i corrispettivi dei servizi prestati e della vendita dei manufatti (articolo 2751-*bis* del codice civile); l'elenco delle agevolazioni potrebbe continuare.

Questo complesso di benefici rende le società cooperative più competitive sul mercato, ma fin qui, in linea di principio, non c'è nulla da dire. Comincia a sorgere qualche perplessità quando si scopre però che non esiste limite alcuno alle dimensioni delle società cooperative e si assiste alla concorrenza spesso insuperabile che alcune di queste società, aventi centinaia o migliaia di dipendenti non soci e fatturati di

centinaia e migliaia di miliardi, fanno sul mercato ad imprese industriali di piccole, di medie ed anche di grandi dimensioni. Queste ultime, dovendo sottostare a tutti gli obblighi di legge ed in particolare a quelli di natura tributaria-fiscale, vengono a trovarsi in partenza fuori mercato.

Quei benefici, pur condivisibili, che sono stati concepiti per favorire piccoli raggruppamenti di operai, di impiegati, i quali intendevano riunire le loro forze per operare insieme sul mercato, sono così diventati uno strumento perverso per mezzo del quale grandi ed anche grandissime società, che del cooperativismo hanno soltanto il nome, riescono a sottrarre affari ad imprese industriali per il solo fatto che queste ultime, dovendo pagare le imposte e rispettare tutte le regole del libero commercio, devono sopportare *ex lege* dei costi maggiori.

È giusto tutto questo?

Lo scandalo non è nei redditi medi, signor Presidente, ma nell'occultamento dei redditi alti (vedi Tangentopoli). Per combattere l'evasione, bisogna capire dove si annida tale fenomeno e usare, invece del lanciafiamme, una carabina di precisione! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Perin, a parte l'esempio bellico cui è ricorso. È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, senatori, il decreto-legge n. 331 sull'IVA comunitaria, contenente le disposizioni sulla *minimum tax*, approvato dalla Camera dei deputati, oggi è al nostro esame per il voto definitivo del Senato.

Le strade possibili da percorrere per il Governo erano due: porre la questione di fiducia o reiterare il decreto-legge dopo la sua decadenza. Sappiamo già che il Governo ha scelto la prima: ha posto la questione di fiducia al Senato per abbreviare i tempi e varare questo nefasto provvedimento. Così, noi avremo la riforma all'italiana per la *minimum tax* ed in questa circostanza sappiamo che è stato siglato definitivamente il compromesso tra Governo e Parlamento sul futuro del famigerato balzello e, per non scontentare nessuno, si è fatto ricorso ai vecchi metodi: cambiare leggermente la forma, spostare virgole e parole, lasciando di fatto immutata la sostanza.

Così, nonostante i proclami sul cambiamento annunciati dall'Esecutivo e dalla maggioranza parlamentare, ovviamente allargata anche al PDS, i lavoratori autonomi continueranno ad essere tartassati e discriminati. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha presentato alla Camera un emendamento che prevedeva l'abolizione totale della *minimum tax*; l'Assemblea di Montecitorio l'ha bocciato, approvando invece quello elaborato dalla Commissione finanze e apportando così delle ininfluenti modifiche.

Stando alla forma della norma in esame, la *minimum tax* dal prossimo anno non sarà più un'imposta minima ma soltanto uno strumento di accertamento induttivo, un «redditometro». Guardando alla sostanza invece della modifica approvata, si scopre che opererà non soltanto per il 1993, ma anche per il 1994. I cittadini, il popolo

italiano, i lavoratori autonomi, i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori è giusto che lo sappiano. A novembre, infatti, i lavoratori autonomi dovranno versare un anticipo IRPEF non inferiore al 95 per cento della *minimum tax* prevista per la loro attività. Ciò significa che il prossimo mese tutti pagheranno già il 95 per cento della *minimum tax* relativa al 1994, in quanto la variazione in redditometro scatterà soltanto dall'anno prossimo, rappresentando comunque un sopruso nei confronti di alcune categorie di lavoratori: i più deboli.

Dopo aver versato il balzello, i commercianti, gli artigiani e i liberi professionisti potranno anche dichiarare un reddito inferiore a quello per il quale hanno pagato le tasse, allegando al modello 740 di maggio la certificazione che documenta il mancato guadagno. Successivamente, l'amministrazione finanziaria valuterà le motivazioni addotte, senza che al contribuente sia concessa la possibilità di integrarle e deciderà se ritenerle valide o se procedere ad accertamento sul pagamento dell'imposta ritenuta evasa e, in caso di condanna definitiva, comminerà una multa aggiuntiva del 200 per cento. Una multa da 200.000 a 2 milioni di lire è invece prevista per i commercialisti e consulenti che avalleranno dichiarazioni ritenute infondate. Ribadiamo che questa imposta è dunque inutile, non farà aumentare il gettito e provocherà purtroppo l'espulsione di decine di migliaia di aziende dal mercato.

Sottolineiamo pertanto la necessità di un'amministrazione finanziaria efficiente per combattere l'evasione. Lo abbiamo richiesto più volte. In Italia vi sono 130.000 addetti all'amministrazione finanziaria, contro i 70.000 degli Stati Uniti e in Italia abbiamo tuttora un disservizio in questo campo. Sicuramente si tratta di un problema di volontà politica che non può essere risolto con l'indicazione delle cifre false fornite dal Governo a proposito del mancato gettito in caso di abolizione della *minimum tax*, perchè gli introiti di questa imposta minima ammontano appena allo 0,10 per cento del prodotto interno lordo del 1992, allo 0,4 per cento dell'importo dell'ultima manovra, allo 0,6 del gettito complessivo delle imposte. La vera evasione è quella del grande capitale, degli arricchimenti illeciti, di Tangentopoli. Il presidente della Confindustria ha parlato di incostituzionalità del provvedimento invitando gli iscritti a non pagare l'imposta.

Noi riteniamo che la *minimum tax* sia un'imposta inutile che non comporterà alcun aumento di gettito. Noi rivendichiamo la solitaria battaglia per la soppressione della tassa, così come alla Camera, anche qui al Senato, consapevoli di avere condotto una forte, razionale, doverosa e generosa battaglia non solo per la sopravvivenza degli artigiani e dei commercianti minori ma soprattutto a tutela del lavoro nel quadro di una libera economia di mercato. Riteniamo che l'introduzione di tale perverso sistema fiscale farà sentire i suoi effetti negativi soprattutto al Sud, nelle regioni più depresse e povere, come la mia Sicilia.

La *minimum tax* significherà la chiusura di piccoli e medi esercizi commerciali che rappresentano sicuramente una parte importantissima del fragile tessuto economico. Ecco perchè il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ancora una volta grida alto e forte il proprio

no, sicuro di poter interpretare la volontà generale degli italiani onesti e laboriosi. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gibertoni. Ne ha facoltà.

* GIBERTONI. Signor Presidente, Governo, colleghi, un non addetto ai lavori potrebbe avere l'impressione di essere di fronte a un Palazzo solido, vaccinato contro tutto.

Se però si esamina più attentamente e con le nozioni che possono essere acquisite da uno più addentro ai lavori, l'angolo di veduta ruota rapidamente di 180 gradi ed il re a quel punto appare completamente nudo.

Questo Parlamento infatti, delegittimato dal tempo in cui Tangentopoli ha visto la luce, è tenuto in vita in un polmone d'acciaio. I partiti di Governo che si finanziano illegalmente non sono autorizzati a inventarsi tasse incostituzionali. Come possono pretendere di essere creduti quando attraverso i propri mezzi di informazione dicono che si intravede una ripresa nella nostra economia?

Il balzello che stanno introducendo a carico del settore più sano del sistema economico sta già dando esiti disastrosi. La piccola impresa, ammortizzatrice storica della nostra economia, dà segnali inequivocabili di crisi; le aziende chiudono. Perché i *mass media*, assieme ai raffronti delle denunce dei redditi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, non dicono anche questo? Perché i «mezzi busti» delle televisioni di regime non spiegano come mai i piccoli imprenditori chiudono? Forse perché guadagnano troppo? L'unico messaggio che dovremmo inviare ai lavoratori autonomi colpiti da questa violazione di una norma costituzionale è quello di una futura e certa abrogazione di questa tassa che colpisce l'economia e l'occupazione.

Visto che stiamo parlando alla gente ed i «mezzi busti» tacciono, resi muti da 15 milioni circa al mese che il regime gli garantisce, ricordiamo che arriverà tra i doni di Natale anche una ennesima manovra di 6.300 miliardi. Sarà ovviamente una ulteriore spremitura al solito limone, rappresentato dal mondo produttivo medio, piccolo, familiare.

Lei, signor Ministro, è parte integrante di questo Governo di tecnici che avrebbe dovuto salvare l'economia italiana, eppure il binario dentro al quale vi fanno correre queste forze non più tanto oscure è troppo stretto anche per voi, che forse in un'altra realtà, con altri sistemi di Governo avreste potuto ottenere risultati più lusinghieri.

Ma allora, signori tecnici, e lei che ci ascolta in particolare, signor Ministro, fatemi capire chi vi ha costretto a tutto questo? Per quale ragione volete imbrattare le vostre brillanti carriere? Forse un neoparlamentare, quale io sono, non può capire il meccanismo che vi sta dietro. L'aspetto grave è che l'intero paese ha capito troppo e condanna sempre di più questa trama malvagia. È difficile, signori tecnici, pensare che voi non consideriate giusto dare ampio spazio all'iniziativa privata, togliere i balzelli al posto di metterne di nuovi, privatizzare rapidamente, trasformare lo Stato da imprenditore a controllore la-

sciando ai lavoratori autonomi la possibilità di pagare le tasse in rapporto al reddito effettivo e non a quello presunto.

Se tutto ciò, signori Ministri tecnici, non riuscite a farlo, siete ancora in tempo per migrare: settembre è da poco trascorso. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Sui termini di presentazione di subemendamenti al disegno di legge n. 1508

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea, anche ai fini del termine per la presentazione di eventuali subemendamenti, che è in distribuzione il fascicolo contenente tutti gli emendamenti proposti al disegno di legge n. 1508.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1584

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* **GALDELLI.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori e senatrici, le ragioni per cui il Governo ha posto su questo disegno di legge la questione di fiducia sono, in realtà, solo apparentemente di tipo tecnico. Questo provvedimento, infatti, si inserisce – e ne è parte integrante e sostanziale – nella manovra di bilancio e nella legge finanziaria. Non vorrei sbagliare, ma mi pare di capire che questa richiesta di fiducia ne preannunci altre e che il Governo si appresti a porla sulla stessa legge finanziaria, magari con la motivazione di evitare l'esercizio provvisorio del bilancio. Anche questa sarà una scusa certamente utile ad evitare un pronunciamento pieno e su tutti gli aspetti da parte del Parlamento in merito alle scelte più odiose e antipopolari, come è appunto la *minimum tax*. Si tratta di un modo per togliere le castagne dal fuoco alle stesse forze politiche che sostengono in vario modo, anche quindi con l'astensione, il Governo.

Ieri, signor Presidente, c'è stato lo sciopero generale, indetto dai sindacati confederali, al quale anche noi abbiamo aderito, se pur con ragioni diverse e spesso opposte rispetto a quelle proclamate appunto dai sindacati confederali. Al di là delle ambigue piattaforme confederali, spero che lo stesso Presidente del Consiglio si sia reso conto del fatto che le lavoratrici e i lavoratori italiani non sono scesi in piazza per difendere la *minimum tax*, anzi tutt'altro. La demagogia di D'Antoni non ha fatto presa – o almeno lo spero – sui lavoratori, i quali non pensano certo che i loro avversari di classe siano gli artigiani ed i commercianti. Essi vogliono un fisco equo, questo sì, ma gli avversari di classe sono altri. I lavoratori sono scesi in piazza in realtà contro la politica economica del Governo e contro la legge finanziaria che vi apprestate a varare, magari ricorrendo al voto di fiducia.

La politica dei redditi, di cui si parla da vent'anni e che si va praticando, quella che ha determinato i famigerati accordi del 31 luglio 1992 e del 23 luglio 1993, prevedeva appunto come contropartita

l'introduzione della *minimum tax*, ma si è rivelata una misura fallimentare. In sostanza, è stato detto ai lavoratori: «Vi tolgo la scala mobile ed introduco la *minimum tax* per gli artigiani ed i commercianti». È una barbarie! Si è trattata di una scelta fallimentare per il paese, per la sua economia; essa comporta infatti sacrifici a senso unico ed è stata concepita e attuata per scatenare una guerra tra poveri, tra i lavoratori del settore privato e i piccoli artigiani e tra questi e i lavoratori del pubblico impiego, tra il Nord ed il Sud, introducendo, tra l'altro, le gabbie salariali. Essa comporta altresì un restringimento delle basi economiche e produttive e contemporaneamente opera una pesante redistribuzione dei redditi a vantaggio delle classi e dei ceti medio-alti. Infatti, il prezzo del contenimento e del controllo del debito pubblico viene fatto pagare quasi esclusivamente ai ceti che nella società percepiscono di meno. Le conseguenze di tale politica sull'occupazione però sono sotto i nostri occhi.

Sono queste, appunto, le ragioni reali per cui il paese ha scioperato, che hanno portato le lavoratrici, i lavoratori, il mondo del lavoro a «sfiduciare» il Governo. È questa per noi, l'interpretazione corretta da dare alla giornata di ieri.

E non si può inoltre mettere sempre i piedi in due staffe. Questo vale non solo per i sindacati, i quali fanno finta di non essersi accorti che gli accordi sul salario, sulla contrattazione, sul fisco sono miseramente falliti, ma per tutti. Questo vale anche qui dentro, anche per il PDS, il quale non può appoggiare con gli atti compiuti in questo Senato la vostra legge finanziaria e apprestarsi ad astenersi sulla fiducia di questa mattina al Governo e nello stesso tempo sostenere lo sciopero generale, perchè delle due l'una.

Il problema fiscale è un problema centrale del nostro paese e non riguarda solo la distribuzione economica e le questioni del reddito, ma soprattutto i rapporti tra i cittadini e lo Stato. È questo il punto. Se in parte, spero solo in parte, questo rapporto è saltato, ciò è avvenuto principalmente a causa del sistema fiscale che ha prodotto effetti forse ancora più profondi di quelli derivati da Tangentopoli.

È per questo che non ci limitiamo, così come fa la Lega, solo ad agitare la questione del sistema fiscale e preferiamo avanzare proposte per un sistema fiscale diverso che tra l'altro preveda l'abolizione della *minimum tax*, ma anche, ad esempio, la deduzione dell'IVA dall'IRPEF, l'eliminazione dell'ICI per la prima casa e controlli seri. Come è potuto avvenire, infatti, che 500.000 società per azioni da anni non denuncino una sola lira di reddito?

È questo il sistema fiscale che abbiamo di fronte e che pensiamo vada cambiato anche con la introduzione di una tassa patrimoniale. Solo all'interno di una politica che comporti una diversa distribuzione del reddito nel paese pensiamo sia possibile, infatti, trovare anche le risorse per lo sviluppo e per la lotta alla disoccupazione, problema centrale ormai di questo paese.

Sono queste, signor Ministro, onorevoli colleghi, le ragioni per cui noi negheremo la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

* TABLADINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, (o forse meglio, come si usa sulla pubblica piazza, signore e signori, anche se al momento qui di signori ne vedo pochi e di signore ancora meno) con la introduzione della *minimum tax* si è provocata la chiusura di circa 30.000 aziende; o meglio, sono passate alla clandestinità e nel farlo, presumibilmente, hanno lasciato a casa i loro dipendenti. La morale di questo è che siamo andati ad aggiungere disoccupazione a disoccupazione.

È vero che ci sono titolari di azienda che in alcuni casi hanno dichiarato un reddito inferiore a quello dei loro dipendenti e può essere che in questo caso si possa gridare vendetta; è altrettanto vero però che siamo andati a compromettere il tessuto economico che sostanzialmente tiene in piedi l'economia di questa nazione, creando, proprio nel momento più tragico della vita nazionale, quella disoccupazione che, pur nell'ambito europeo, sta attanagliando particolarmente l'Italia.

Pensate un pò: in Lombardia ci sono 9 milioni di abitanti e di ICI hanno versato circa – mi dicevano – 1.200-1.300 miliardi con la prima rata; in Sicilia ci sono 5 milioni di abitanti e hanno versato poche decine di miliardi (qualcuno dice 37, qualcun altro dice 47)! Questo lo ricordo tanto per dirvi come un certo furbismo mediterraneo va colto nei grandi numeri, cioè in queste cifre.

Ma poi, avete fatto bene i conti? Infatti, io credo che voi abbiate degli uffici di previsione che sinceramente valgono poco, e vi faccio un banalissimo esempio. La nostra aviazione privata era praticamente neonata, anzi, quasi non esisteva; ebbene, siete andati a tassare e ritassare dei vecchi velivoli che volavano quasi per caso; la morale è che questi aeroplani non volano più o, quelli che volano, sono immatricolati in Francia e così praticamente non assicurano alcun introito fiscale, perchè oltretutto le tasse di atterraggio sono irrisorie: figuratevi che un aereo paga – mi sembra – 800 lire a tonnellata per cui un aereo passeggeri privato, che è al di sotto, solitamente, di una tonnellata, finisce per pagare 1.000 lire di tassa aeroportuale.

Ma la cosa, se volete, ancora più idiota è stata quella di introdurre una tassa sui camper, convinti che questo fosse un mezzo di lusso. È successo che la gente non ha più comprato i camper e tutti i conti che erano stati fatti su questa tassa, che doveva portare allo Stato non so quanti miliardi, sono saltati completamente. Voi vi domanderete: cosa c'entrano i camper con la *minimum tax*? È la mentalità; è la mentalità per cui non si fanno previsioni adeguate e non si guarda al di là delle lenti degli occhiali per vedere cosa poi succederà innescando un certo meccanismo.

Tra l'altro, mi riferisco ai camper perchè, per esempio, qui vicino a Roma c'è un'azienda tra le migliori, direi, del mondo, un'azienda, quindi, non settentrionale, ma dell'Italia centrale, che produce mezzi tra i più belli al mondo e che sta chiudendo proprio perchè avete introdotto una tassa che è idiota e iniqua, anche perchè il camper non può essere considerato sicuramente un mezzo di lusso.

Noi viviamo sostanzialmente l'epoca della demagogia, una demagogia che è portata avanti soprattutto dai partiti di sinistra senza alcuna logica, con una mentalità giacobina che poi rende assolutamente nulla a loro e nulla agli altri.

Ma, ammesso che ci possa essere una giustezza filosofica della *minumum tax*, questa giustezza è tutta da discutere per il semplice motivo che evidentemente uno deve essere tassato per quello che realmente produce e non per quello che si presume guadagni.

Io penso che, se quelle poche industrie che ancora funzionano (e ce ne sono poche, signor Presidente e signor Ministro) dovessero avere gli uffici di previsione che ci sono nell'ambito di questo Governo, a quest'ora avrebbero portato quasi sicuramente già tutti i loro libri in tribunale.

Ma c'è una cosa che ci atterrisce ancora di più. Alcune indagini demoscopiche pre-elettorali ci danno quale primo o secondo movimento in ambito nazionale...

FORTE, *relatore*. Molto bene...

TABLADINI. ...e la cosa che ci spaventa è che, per forza di cose, non raggiungendo o difficilmente raggiungendo il 51 per cento a livello nazionale, ci toccherà presumibilmente, se andremo al Governo, governare con qualcuno di voi: sinceramente questo - ripeto - ci atterrisce!

Io non so quanti minuti avevo a disposizione, comunque chiudo qui il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Avrebbe avuto ancora alcuni minuti per parlare, senatore Tabladini.

RAVASIO. Non sapeva più cosa dire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, svolgerò un breve intervento su una questione che già da tempo appassiona gli italiani: quella della *minimum tax* che si inserisce all'interno di una visione fiscale, tipica degli ultimi anni, che ha recato grandi ingiustizie. Basti pensare a ciò che è avvenuto durante l'ultimo anno di applicazione delle leggi fiscali e nel momento in cui i cittadini italiani sono stati chiamati a dichiarare e conseguentemente pagare l'IRPEF. In tale occasione, ci siamo resi conto di quanto è sballato e ingiusto il fisco italiano e quanta improvvisazione è stata manifestata fino ad ora dai vari Governi che si sono succeduti.

Si è trattato di un'improvvisazione che ha però gettato nell'angoscia milioni di persone; mi riferisco in particolare ai pensionati, cioè a persone anziane, molto spesso proprietarie di una piccola casa o di un piccolissimo appezzamento di terreno. È vero che ora è stata apportata una correzione, dovuta al fatto che noi tutti abbiamo protestato e grazie anche ad un'iniziativa posta in essere dal Gruppo di Rifondazione comunista che da tempo ha denunciato tali ingiustizie, per cui ascri-

viamo anche alla nostra iniziativa alcune modifiche apportate, ad esempio, al modello 740, e cioè che non è necessario compilare la dichiarazione dei redditi quando ci si trova dinanzi al caso in cui il valore della proprietà immobiliare è irrisorio o si possiede un reddito di poca entità.

Ma fino ad oggi, possedere un reddito di scarsissima entità, a volte derivante da una piccola proprietà immobiliare, costringeva il soggetto a presentare la dichiarazione dei redditi, affrontando le complicazioni del modello 740. Per cui questi poveri pensionati hanno dovuto correre da un ufficio all'altro, da un consulente all'altro, magari per pagare per la compilazione della dichiarazione dei redditi cifre superiori a quelle che in realtà lo Stato incassava! Ragion per cui ci siamo trovati dinanzi ad una enorme confusione.

Ora, la *minimum tax* è figlia della stessa logica non lineare. Infatti, si è detto che era necessario introdurre questa minima imposta perchè vi erano degli evasori fiscali riconosciuti; ma poichè non si era in grado di controllare i loro reali redditi, si doveva per forza di cose parlare di un *reddito presuntivo per poterli colpire*.

Ma in questo caso cosa succede? Il reddito presuntivo deriva da una media. Noi conosciamo tutti il valore delle medie nazionali: è famosa quella del pollo di cui parla Trilussa in una sua bella poesia in dialetto romanesco.

Se, ad esempio, facciamo una media dei redditi percepiti dai senatori, notiamo che vi sono parlamentari che percepiscono la sola indennità, mentre vi è il senatore Giovanni Agnelli che dichiara un reddito di 12 miliardi di lire, e circa una ventina di senatori che dichiarano un reddito da 800 milioni a 2 miliardi. Se facciamo la media tra questi parlamentari e tutti gli altri che possiedono solo l'indennità parlamentare, il reddito presunto della grande maggioranza di noi raddoppia, mentre quello del senatore Agnelli scende da 12 miliardi a 200 milioni!

In Italia, molto spesso le medie vengono fatte in questo modo. Si parla della media dei redditi dichiarati dagli artigiani, dai commercianti e dai piccoli imprenditori e di tutto ciò che è stato pubblicato sui giornali in questi ultimi giorni, proprio nel momento in cui in Parlamento si discuteva della *minimum tax* e nel paese era stato proclamato uno sciopero generale dai sindacati CGIL, CISL e UIL. Ciò è stato fatto non nei termini corretti, ma mettendo lavoratore contro lavoratore, lavoratori dipendenti contro lavoratori autonomi. Avete fatto un'operazione estremamente pericolosa, di grande ingiustizia fiscale perchè la *minimum tax* mette nelle identiche condizioni l'artigiano di Bompensiere, comune della provincia di Caltanissetta con 700 abitanti, cioè il barbiere che molto spesso viene ancora pagato ad anno, in natura anzichè in denaro, con il sacco di grano, ed il parrucchiere di via Montenapoleone a Milano o di via Frattina a Roma. La questione non può essere vista in questi termini perchè vi sono nel paese situazioni profondamente diverse, al Nord, al Centro, al Sud, nei comuni piccoli e in quelli montani. Un conto è fare l'idraulico (questa figura professionale preziosa che tutti dicono guadagni molto) a Roma in un certo modo e assicurando determinati servizi, un altro è farlo in determinate realtà che presentano una situazione economica profondamente di-

versa. Se inseriamo queste considerazioni nella condizione economica generale del paese, vediamo quanto è ingiusta la *minimum tax*.

Da una parte è ingiusta perchè va a colpire i più piccoli, il piccolo bottegaio di periferia, tanto è vero che molte di queste attività stanno chiudendo anche per questo motivo (i dati sono allarmanti in questa direzione), dall'altra è un premio per i grandi evasori fiscali che vengono favoriti (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Frasca*).

Ci troviamo in una situazione che lascia intendere piccole differenze tra i professionisti, ma sono irrисorie rispetto alla situazione reale della maggioranza degli appartenenti a questa categoria. Vi sono i cosiddetti luminari della scienza, cui ci si rivolge anche con i viaggi della speranza di cui essi approfittano (i prezzi delle visite mediche sono ormai di 400 o 500.000 lire ed anche di più, per non parlare dei cosiddetti consulti per i quali le cifre arrivano a parecchi milioni, senza che si vedano mai ricevute fiscali); queste persone, dichiarando uno o due milioni in più rispetto al limite di 55 milioni fissato dalla normativa sulla *minimum tax*, si mettono a posto, evitano i controlli fiscali che verranno indirizzati contro quei poveri disgraziati che, non raggiungendo quella soglia di reddito, devono dichiararne uno più basso. Lo Stato trasferisce così i controlli su quelli che non hanno potuto dichiarare certe cifre e che pertanto vengono considerati evasori anzichè effettuarli su chi evade.

La *minimum tax*, così come è impostata, non può reggere, non può esistere. Ripeto che essa da una parte è ingiusta perchè è molto pesante nei confronti dei più poveri e molto lassista verso chi ha grandi redditi e dall'altra parte favorisce l'evasione. Occorre impostare la questione del fisco in termini diversi, non come si è fatto finora continuando a provocare situazioni ridicole nelle quali incorre molto spesso la Guardia di finanza, chiamata a far applicare l'attuale legislazione. Di situazioni ridicole ne leggiamo ogni tanto sui giornali e questa mattina ne ho sentita un'altra: quella del bicchiere d'acqua corrente, che nei bar di Roma viene fatto pagare 200-300 lire con relativa emissione di scontrino fiscale perchè i proprietari sono costretti a rilasciare la ricevuta e a far pagare l'acqua del rubinetto al pensionato che magari è in strada e sta sudando ed ha bisogno di prendersi una compressa se non vogliono che la Guardia di finanza faccia loro una multa di 300.000 lire.

Dinanzi al fatto che si rischia la multa di 300.000 lire, al pensionato o alla persona che non ha neanche una lira in tasca e chiede un bicchiere d'acqua di rubinetto per dissetarsi, gli si chiede di pagare e gli si rilascia uno scontrino fiscale.

Siamo alla follia! La Guardia di finanza viene utilizzata in questi casi per colpire la nonna che prepara il panino imbottito al nipotino prima di recarsi a scuola senza rilasciare la ricevuta fiscale, commettendo quindi reato, e via dicendo.

Noi, invece, vorremmo i controlli fiscali seri nei confronti dei veri evasori. Questo noi vorremmo che si facesse; quindi, non si può continuare seguendo la logica impiegata fino ad oggi; bisogna rovesciarla e operare nel modo più corretto, nel modo più serio: cominciare

a pensare ad un fisco realmente più giusto che si basi sull'accertamento dei redditi. La gente deve pagare secondo i redditi accertati, non presunti.

Certamente, si possono usare dei parametri di presunzione del reddito perchè è chiaro che se una persona possiede la Rolls Royce, avrà dei redditi alti ed è palese che se dichiara invece un reddito di pochi milioni è un evasore fiscale. Ma allora, dobbiamo intervenire in altro modo: per esempio, noi abbiamo presentato una proposta che riguarda un'imposta di tipo patrimoniale. Al di là del gettito che quella imposta patrimoniale può dare, essa ha anche un altro scopo: quello di far emergere il vero valore del patrimonio. Una volta emerso il patrimonio, se l'anno successivo esso diventa magari il doppio, qualcosa c'è che non va: tale patrimonio deriva o da proventi illeciti o da capitale e quindi da redditi non dichiarati; in quest'ultimo caso si colpisce sul piano fiscale; se proviene da illeciti, si colpisce con la legislazione relativa agli illeciti.

Questo però è uno strumento per far emergere il patrimonio, che in questo paese è una delle questioni più importanti: ciò implica, ad esempio, il funzionamento del catasto.

Mi meraviglio, per esempio, come certe volte si parli di questi fatti in termini di luoghi comuni. L'altra sera, in una trasmissione televisiva, ho ascoltato il senatore Speroni, per esempio, che denunciava l'evasione di massa nel Sud a causa dell'abusivismo edilizio. Forse, il senatore Speroni non sa che la stragrande maggioranza di coloro che abitano in case abusive, dato che non sono sciocchi e intendono regolarizzare la loro situazione, pagano l'IRPEF, dichiarano ai fini del proprio reddito la casa abusiva, anche quella inabitabile, anche quella con i sigilli, quella sequestrata, quella che è a disposizione del comune; per essere acquisita, gli inquilini di queste case la dichiarano come proprio reddito.

ROSCIA. Ma se non vengono controllate le dichiarazioni!

CROCETTA. Non ha importanza se vengono o meno controllate!

Mi riferisco ad un altro aspetto: il non controllarle è responsabilità del Governo che non si sa organizzare; per questo, non possiamo criminalizzare i cittadini. È lo Stato che non funziona anche in questo settore! Deve essere ben chiaro.

Non possiamo sempre parlare in termini di luoghi comuni: è un luogo comune che tutti gli artigiani sono ricchi ed evasori; è un luogo comune che tutti i commercianti sono ricchi ed evasori; ancora, è un luogo comune che l'abusivismo edilizio è un modo per sfuggire al pagamento dell'IRPEF. Non dobbiamo affrontare le questioni sulla base di luoghi comuni, dobbiamo parlare di problemi seri, dobbiamo affrontarli in termini scientifici, con strumenti chiari, con dati statistici. Tutto ciò dimostra che questo Governo ha sbagliato tutto.

Noi abbiamo presentato le nostre proposte e abbiamo già detto che la questione dell'imposta patrimoniale si lega strettamente al funzionamento del catasto e agli strumenti necessari per controllare il patrimonio. È uno dei problemi più importanti, su cui abbiamo indicato le nostre proposte, ma il Governo non le vuole accettare perchè sa che,

quando si parla di queste materie, si deve affrontare il problema dell'ingiustizia di classe (voglio chiamarla con il suo vero nome). Oggi, per favorire le grandi classi privilegiate, si colpiscono i più poveri. È più facile far pagare l'operaio che Agnelli. È molto più facile verificare il reddito di un impiegato che quello di Berlusconi. Questi signori poi, attraverso i bilanci delle società, dichiarano addirittura delle perdite, sostengono di non guadagnare mai. I capitalisti sono bravissimi, parlano male dello Stato imprenditore ma al momento della dichiarazione dei redditi si scopre che non hanno profitti. Come è possibile? Sono bravissimi e non producono profitti? Vogliono acquistare il patrimonio dello Stato, vogliono gestire le aziende pubbliche e poi si dichiarano incapaci al momento di dichiarare i profitti?

È un problema di fondo che poniamo, ci troviamo in presenza di un fisco di classe e per questi motivi votiamo contro il Governo. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Rapisarda. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brina. Ne ha facoltà.

BRINA. Signor Presidente, signor Ministro, il decreto-legge in esame è stato reiterato – come più volte ricordato – per la quinta volta. Presenta indubbiamente una sua complessità che rendeva pressoché impossibile ai due rami del Parlamento approvarlo in sessanta giorni. Va, però, aggiunto che averne impiegati trecento è eccessivo e per questo si giustifica in qualche modo l'esigenza di chiudere questa partita.

Il decreto in esame ha fatto la spola tra Camera e Senato più volte. Il Senato ha avuto modo di esaminare il testo in prima lettura; la Camera, a sua volta, ha introdotto emendamenti che giudichiamo migliorativi. L'armonizzazione delle aliquote IVA alle direttive CEE, pur muovendosi entro automatismi, ha comportato un'applicazione intelligente e rispondente a logiche di politica fiscale in rapporto a comparti da incentivare, (ad esempio, strutture produttrici di risparmio energetico; basti pensare agli impianti di cogenerazione, calore, riscaldamento, energia elettrica) e ancora in rapporto a disincentivi riguardanti l'uso di carburanti ad alta percentuale di zolfo, l'uso della plastica e così via.

In quest'ultima fase, le pressioni provenienti dal mondo del lavoro dipendente ed autonomo, hanno posto con forza all'attenzione del Parlamento il problema della *minimum tax*, introdotta – se ricordate – l'anno scorso con valenza temporale riferita agli esercizi finanziari e ai redditi del 1992 e del 1993. La norma sulla *minimum tax* investe a sua volta la disciplina dei CAAF, le funzioni dei diversi albi professionali e dei ruoli professionali, le competenze di professionisti e non di fronte alle Commissioni tributarie. Tutto ciò è bastato per attivare l'attenzione delle diverse categorie economiche e sociali e dei *mass media*, per scatenare campagne di stampa, manifestazioni, serrate e scioperi. Si è trattata di una esasperazione in parte ingiustificata, alimentata più da obiettivi di natura politico-ideologica e da esigenze interne dei sindacati che da concrete preoccupazioni di ordine equitativo e di bilancio pubblico.

La *minimum tax* è uno strumento impositivo rozzo ed ingiusto, che ha colpito migliaia di aziende marginali, creando disoccupazione, ritorno al sommerso e forme di recessione economica. Anche i sindacati dei lavoratori dipendenti devono comprendere che con queste battaglie di retroguardia, che ripropongono contrapposizioni sociali da anni '50, non si vince la sfida per rinnovare l'Amministrazione finanziaria dello Stato.

La *minimum tax* ha disposto un reddito obbligatorio ai fini IRPEF per tutte le attività di lavoro marginali, mentre tutte le attività di rilievo medie o grandi soggette a IRPEG (società di capitali), che per il 50 per cento dichiarano redditi nulli o in perdita, sono escluse dal provvedimento e dagli accertamenti induttivi.

La *minimum tax* ha solo creato quindi un forte discredito nel sistema fiscale e fortissimi contrasti tra contribuenti e contribuenti, tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Lo scandalo non è solo nei redditi medio-bassi ma soprattutto nell'occultamento dei redditi alti e medio-alti.

Con la divisione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi si creano le premesse solo per un arretramento complessivo; nel campo fiscale è semplicemente aberrante immaginare conflitti di interesse tra diverse classi o ceti sociali in quanto tali (i dipendenti contro gli autonomi). C'è chi in passato ha teorizzato questa necessità; il conflitto di interessi in sé può essere salutare, ma va individuato a livello microeconomico, nelle attività di scambio terminali.

L'introduzione della *minimum tax* nel nostro ordinamento tributario ha modificato le regole del diritto. Esso si basa sulla presunzione di reddito derivante dal contributo diretto lavorativo attribuibile all'attività espressa, secondo le caratteristiche di esercizio della medesima, con riferimento alla localizzazione geografica, all'età del soggetto d'imposta, all'apporto dei dipendenti e dei collaboratori; mentre con il redditometro e i coefficienti presuntivi di reddito si fa riferimento a dati oggettivi (possesso di beni, utilizzo di risorse, *trend* di vita) per giungere ad una presunzione di reddito, il contributo diretto lavorativo poggia la sua forza solo su uno *status* della persona ed è sostanzialmente collegato all'esistenza di una laurea o di un diploma per i professionisti, all'esistenza di una attività imprenditoriale o artigianale per gli altri casi. Lo strumento induttivo o presuntivo viene utilizzato non più per contestare una denuncia dei redditi infedele ma per quantificare il reddito stesso. Così l'onere della prova contraria, prima a carico dell'Amministrazione finanziaria, la quale doveva dimostrare inizialmente in maniera analitica e successivamente in via induttiva l'infedeltà della denuncia, è passato con la *minimum tax* al contribuente, il quale deve dimostrare l'incongruità dell'imposta.

L'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente rovescia completamente il criterio posto alla base del nostro diritto tributario. Vincolare l'obbligo tributario a presunzioni assolute ha comportato una doppia ingiustizia: da una parte sono stati colpiti i soggetti più deboli e marginali e dall'altra si sono favoriti i più forti e i più furbi, i quali possono trincerarsi dietro una verità formale che difficilmente potrà essere superata dall'amministrazione finanziaria, nella maggior parte dei casi per la mancanza di idonei strumenti accertativi.

La normativa della *minimum tax* si fonda su un metodo di determinazione del reddito minimo, che in linea di massima non ammette quindi la prova contraria essendo riferito allo *status* e non ad atti oggettivi desumibili dalla sottrazione dei costi dai ricavi. Ancora una volta il Governo ha cercato di scaricare nella società (lo aveva già fatto il Governo Amato) carenze e colpevoli inefficienze che sono dell'amministrazione finanziaria e delle politiche governative, contrapponendo lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, in un pietoso gioco al massacro i cui effetti laceranti si avvertono nel tessuto sociale sul piano del diritto tributario e sulla gestione complessiva dell'amministrazione finanziaria.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue, BRINA). L'allontanamento dal metodo analitico su cui si fondava la riforma del 1972 crea buchi neri nella gestione finanziaria, anche per il sopraggiungere di continui condoni, più o meno «tombali», attraverso i quali la voluta debolezza dell'amministrazione finanziaria viene usata come merce di scambio con la paura del contribuente, in una logica ricattatoria più vicina alle pratiche medioevali che alla cultura del diritto.

Noi siamo stati contro la *minimum tax* sin da quando è stata introdotta con la finanziaria dell'anno scorso; altre forze, che hanno ora urlato qui a più non posso, si erano dimostrate nella precedente battaglia più tiepide. Siamo contro questa tassa così come siamo contro i vari condoni perchè siamo contro la politica della precarietà e della demagogia, perchè vogliamo costruire uno Stato di diritto, di cui il diritto tributario rappresenta da sempre il pilastro fondamentale. Il risanamento della spesa pubblica impone sacrifici che saranno accettati dall'opinione pubblica nella misura in cui dalla stessa verranno ritenuti giusti, equamente distribuiti e finalizzati alla ripresa economica. Per questo è necessario abbandonare la cultura della precarietà e lottare per scelte strutturali, che saranno tanto più credibili in quanto ancorate al metodo analitico, a dati oggettivi, a fatti e circostanze precise.

Dobbiamo quindi pensare ad una semplificazione della normativa fiscale, ad un utilizzo intelligente e razionale del potenziale informatico ed umano del Ministero delle finanze. Gli emendamenti approvati dalla Camera dei deputati in coda all'articolo 62 del decreto-legge n. 331 - e significativamente gli articoli 62-ter, 62-quater, 62-quinquies e 62-sexies - costituiscono un punto di equilibrio, un compromesso tra le richieste schematiche e rigide, per alcuni versi, dei sindacati, fermi nel pretendere il mantenimento della tassa minima e la protesta dei lavoratori autonomi che ne chiedevano la soppressione immediata.

L'articolo 62-ter elimina la *minimum tax* a partire dal 1994 sui redditi del 1993: questo è il dato di fatto, l'elemento nuovo presente in questo provvedimento. Il contributo diretto lavorativo rimane come

parametro di riferimento, ma il reddito del 1993 può anche risultare inferiore, se supportato da apposita documentazione.

La definizione degli studi di settore, il che poi significa tornare a più puntuali criteri nella determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito, resta – a nostro parere – il confine, il limite oltre il quale l'amministrazione finanziaria non può spingere il metodo induttivo senza stravolgere l'impianto basilare dello Stato di diritto e dell'intero ordinamento tributario scaturito dalla riforma del 1973.

Il punto di riferimento deve restare quindi il sistema analitico; si tratta di attivare tutte le forme di controllo rese possibili dall'enorme potenziale informatico, di promuovere e valorizzare le capacità professionali dei dipendenti del Ministero delle finanze e della Guardia di finanza e di percorrere con più determinazione questa strada.

Noi non possiamo – lo hanno già fatto altri senatori – non chiedere conto al Governo circa il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria. Ci sono oltre 65.000 dipendenti del Ministero delle finanze e circa 70.000 uomini nella Guardia di finanza, con un rapporto di un dipendente (tra Amministrazione finanziaria e Guardia di finanza) ogni 380 cittadini.

Tenete conto che in Italia, in media, abbiamo un vigile urbano ogni 1.000 abitanti, mentre l'Amministrazione finanziaria dispone di un dipendente ogni 380 cittadini ed il rapporto scende ad uno ogni 190, se riferito alla platea dei contribuenti e ad uno ogni 36 soggetti titolari di partita IVA. La nostra anagrafe tributaria si dice sia una delle più potenti in Europa e tuttavia registriamo un'evasione anch'essa da primato.

In questi anni, il Governo ha fatto approvare dal Parlamento tutte le misure riformatrici dell'Amministrazione finanziaria, varate le quali, stando alle motivazioni dei Ministri di turno, tutto sarebbe dovuto cambiare; la lotta contro l'evasione avrebbe dovuto raggiungere successi insperati.

Ora, se le cose stanno così, se tutto quanto bisognava fare è stato fatto dal Parlamento, allora non si giustificava l'anno scorso e si giustifica ancora meno discutere in queste ore l'introduzione della *minimum tax* come l'elemento per superare l'inefficienza dell'Amministrazione finanziaria. La realtà è che l'Amministrazione finanziaria resta ancora, nella sua mastodontica organizzazione, inefficiente.

L'altro aspetto importante, che è opportuno analizzare ed approfondire, è la protesta fiscale. Al riguardo, dobbiamo chiederci se siamo in presenza di una ribellione dettata dall'egoismo di qualche lavoratore autonomo – come scrive qualche ex collega sulle pagine dei quotidiani italiani – o se stiamo toccando livelli di incompatibilità oggettiva tra pressione fiscale ed economia reale.

Nel corso del 1992 la pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 44,6 per cento. Siamo al terzo posto dopo la Francia, con il 49,2, e la Germania, con il 46,8: la media CEE è del 44,8. Il Regno Unito ha una pressione tributaria del 37,2, il Giappone del 32,8, gli Stati Uniti del 30,8, per cento sul prodotto interno lordo.

Nel 1993, con l'introduzione dell'ICI e l'inasprimento operato dal Governo, anche attraverso gli enti locali, del sistema tariffario, l'incidenza fiscale nel nostro paese supererà sicuramente la media CEE e forse anche la Germania.

Gli elaborati governativi non si diffondono su questo aspetto, ma stime avanzate da diversi centri studi e programmazione indicano per l'anno in corso incrementi complessivi vicino al 3 per cento, anche se quest'anno si determinano delle sovrapposizioni di pagamento. L'ICI da sola raggiunge un punto percentuale sul prodotto interno lordo.

Nel 1960 la pressione fiscale era del 25,9 per cento e da essa derivava una copertura fiscale della spesa totale pari all'80,5 per cento.

Dieci anni dopo, nel 1970, la pressione fiscale sale di circa un punto e mezzo: dal 25,9 passa cioè al 27 per cento, mentre la copertura fiscale della spesa totale passa al 74,7 per cento.

Nel 1980, dieci anni dopo, questo 27 per cento sale al 31,1: l'incremento è cioè pari a 4,1 punti per cento, mentre, di contro, la copertura scende al 71,5.

Dal 1980 al 1993, cioè negli ultimi tredici anni, abbiamo avuto un incremento della pressione fiscale di circa 15 punti, mentre la copertura della spesa totale è rimontata verso l'alto di soli 5,5 punti.

Conoscere questi dati significa prendere coscienza che l'incidenza fiscale ha già superato i limiti di tollerabilità del sistema ed agisce ormai come fattore di recessione nel nostro paese.

Nel corso del 1993, secondo le stime pubblicate da «Il Sole-24 Ore», saranno oltre 150.000 le aziende che cesseranno la propria attività economica.

Questo assunto ci porta a sostenere che il risanamento della finanza pubblica nel nostro paese non può più essere perseguito con l'innalzamento delle aliquote e l'inasprimento fiscale.

Il risanamento va perseguito attraverso i tagli alla spesa improduttiva e parassitaria ed attivando misure di ripresa economica ed occupazionale e misure per combattere l'evasione fiscale.

Bisogna ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle attività produttive, detassare gli utili che vengono reinvestiti e fiscalizzare gli oneri sanitari, come più volte ha proposto la nostra parte politica. Più in generale, bisogna procedere al decentramento del sistema impositivo a favore di comuni, province e regioni riportando capacità impositive a chi è preposto all'erogazione della spesa e dei servizi. Anche per dare un senso alla lotta all'evasione è necessario che il fisco sia liberato dalla logica dell'emergenza.

L'ultimo argomento che volevo affrontare in questa sede riguarda i soggetti professionali abilitati alla vidimazione delle denunce dei redditi e alla rappresentazione dei contribuenti davanti alle commissioni tributarie.

L'evoluzione legislativa di questi anni segna il passaggio della materia tributaria da «non riservata» con assistenza tecnica facoltativa nel contenzioso a materia via via «riservata» con assistenza tecnica obbligatoria a livello sempre di contenzioso.

Com'è noto, prima della recente riforma nel processo davanti alle commissioni tributarie le parti erano legittimate a stare in giudizio personalmente, anche se potevano farsi assistere e rappresentare da

determinate categorie di soggetti iscritti in appositi albi o elenchi. In altri termini, non esisteva il cosiddetto onere od obbligo del patrocinio e l'assistenza tecnica era meramente facoltativa.

È altrettanto noto che, sulla base dei criteri direttivi espressi nell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, il decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, ha per così dire invertito il principio, rendendo obbligatoria e non meramente facoltativa l'assistenza tecnica delle parti nel processo tributario. In altre parole, salvo particolari eccezioni, le parti non sono più legittimate a difendersi personalmente, ma debbono essere tecnicamente assistite in giudizio da un difensore abilitato.

Mentre nel vecchio processo tributario, proprio in ragione della facoltatività dell'assistenza tecnica, i ricorsi potevano essere sottoscritti e presentati dal contribuente e quest'ultimo poteva produrre documenti, presentare memorie, assistere di persona all'udienza di discussione, tutte queste attività nel nuovo processo tributario debbono essere svolte dal difensore tributario. Il ricorso deve essere sottoscritto unicamente dal difensore e così dicasi per le memorie e gli altri atti del processo. Spetta ancora al difensore tributario provvedere alla costituzione in giudizio della parte. All'udienza di discussione solo quest'ultimo può partecipare, e così via.

Quanto sopra ineludibilmente porta alla constatazione che la figura del difensore tributario deve essere necessariamente istituzionalizzata con l'appartenenza dei soggetti abilitati ad un albo professionale o ad un elenco previsti *ex lege* e appositamente tenuti e aggiornati.

A questa conclusione già è pervenuto recentemente il Consiglio di Stato con la nota pronuncia n. 546 del 1992.

Da parte nostra, su questo problema, che è estremamente delicato, abbiamo espressamente chiesto, con un intervento in Commissione svolto dal collega Visco, al Ministro delle finanze un diretto impegno del Governo nella definizione di una norma che salvaguardi i profili professionali esistenti ancorchè iscritti in appositi albi o elenchi delle camere di commercio, che da tempo hanno consolidato una propria presenza nell'esercizio di consulenza in materia non riservata, confortati nella liberalità della professione dalla fiducia dei clienti e, di conseguenza, dalla recepibilità del mercato.

Il Gruppo del PDS esprime quindi, nel complesso, un giudizio di apprezzamento sull'articolato del decreto al nostro esame. Un giudizio che non avremmo mancato di tradurre anche in un voto di sostegno se il decreto non fosse stato sottoposto al voto di fiducia.

In ordine al pronunciamento definitivo del nostro Gruppo, interverrà il collega Visco. Quindi, mi limito a queste prime considerazioni. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quello della *minimum tax* è un *monstrum iuris et rei*, un mostro giuridico che produce effetti negativi per gli evasori, ma anche e soprattutto, per chi le tasse le paga e le vuole pagare.

È un mostro che ha distrutto aziende e produttività, che ha fiaccato la volontà e scoraggiato gente seria, come gli artigiani, i piccoli commercianti, i liberi professionisti; penso ai medici senza lavoro e a tanti professionisti che non trovano occupazione, agli artigiani, ai piccoli commercianti di piccoli paesi, che vivono di sacrifici, formati alla scuola del sacrificio.

La *minimum tax* è una misura che, per dirla con il compianto senatore Libertini, «è forte con i deboli e debole con i forti».

Il terrorismo psicologico, che anche in questi giorni i *mass media* hanno fatto, è ingiusto e per certi aspetti squalificante. È una campagna denigratoria che nasce da un assunto apodittico, secondo il quale tutti gli artigiani e tutti i commercianti, senza alcuna distinzione (senza cioè considerare neppure il luogo dove operano, se la loro impresa è ubicata in via Condotti a Roma, in via Montenapoleone a Milano o in una piccola viuzza di un paesello sperduto) sarebbero degli evasori fiscali. La statistica spesso diventa norma. Quella statistica che richiama alla mente il famoso aforisma del pollo di Trilussa.

Per meglio comprendere l'iniquità della *minimum tax* è necessaria qualche breve considerazione sui metodi che il fisco pone in essere e sulla politica fiscale di uno Stato, certamente democratico e libero, ma che, per certi aspetti, a volte appare Stato padrone, più che padre. Ho stima del ministro Gallo, anche per averlo conosciuto più direttamente nel momento in cui fui chiamato a presiedere la Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Debbo però aggiungere che la sua politica è contraddittoria. Anche sulla *minimum tax* il suo atteggiamento è stato, in questi mesi, ondivago, contraddittorio nella diagnosi, nelle proposte e nei fatti. Ciò non aiuta il cittadino; non dà fiducia, anzi genera sfiducia.

Signor Presidente, mi sia consentito di affermare che l'attuale Governo dei tecnici, che pure la Democrazia cristiana sostiene (ciò però non ci esime dal contrastare le cose che non vanno) nella sostanza, non esercita la funzione propria del Governo di un paese democratico.

Lo stesso disegno di legge finanziaria, meritava una qualche illustrazione in più da parte del Governo, e soprattutto, andava accompagnato da argomentazioni forti, quasi messaggi al paese per aiutarlo a meglio capire il grave momento che viviamo. Registro una inspiegabile chiusura del Governo, che mostra una sorta di arroganza che non è opportuna, anzi è dannosa.

Il fatto è tanto più preoccupante, perchè sta crescendo nel paese disorientamento e qualunquismo che fanno crescere il fermento della piazza. Cresce l'irrazionalità e aumenta il pericolo di rivolte di piazza.

Ma l'Italia è cresciuta e, pur tra le contraddizioni del momento che vive, saprà dimostrare maturità democratica.

Ma, siamo proprio certi che il sistema fiscale italiano risponda alle esigenze di uno Stato democratico, libero, proiettato nel futuro? Credo di no. Come si concilia l'ansia di modernità che c'è nel paese con un sistema fiscale che fa ancora abbondantemente ricorso - come hanno dimostrato molto bene i colleghi Brina e Crocetta - al sistema induttivo, che poggia ancora i suoi accertamenti presunti (quasi sempre inesistenti) sul reddito presunto (questo effettivamente tale) dei citta-

dini appartenenti alle categorie produttive? Sotto questo aspetto, siamo andati indietro, signor Ministro, nel sistema fiscale italiano; siamo andati a tanti anni fa, allorchè l'allora ministro delle finanze Visentini fece una grande riforma: introdusse i registratori di cassa.

FORTE, *relatore*. Veramente li ho introdotti io.

D'AMELIO. E fece male, senatore Forte, perchè i registratori di cassa, a parte il modo in cui furono acquistati (e sarebbe interessante verificarlo), hanno concorso a distruggere aziende che si reggevano su persone che non conoscevano l'abbiccì per poterli utilizzare. (*Commenti del senatore Forte*). I registratori di cassa sono stati sì esposti nei grandi negozi, ma sfido qualunque Ministro delle finanze a verificare che cosa è scritto sugli scontrini fiscali.

RAVASIO. Oltre alle leggi bisogna effettuare anche i controlli.

D'AMELIO. Senatore Ravasio, è come quando ci rechiamo dal medico.

Stavo comunque dicendo che, in quell'occasione, citai in Aula, (discostandomi anche dalla posizione del mio Gruppo) il trauma che si generava nella famiglia di mio nonno Liborio Losquadro, sarto in un piccolissimo paese, dove i sarti erano ben trenta, quando arrivava la cartolina dell'ufficio imposte. Ricordo di aver trovato un appunto di famiglia su cui mio nonno, con la sua grafia chiara, aveva scritto: «Quest'anno, 1935, ho tagliato quindici pantaloni e ho cucito due giacche». Ed era il miglior sarto del paese! Ebbene, ricordo il trauma che si determinava in quella povera famiglia quando arrivava la cartolina dell'ufficio delle imposte che invitava mio nonno a pagare le tasse accertate induttivamente sul reddito presunto. Rispetto ad allora siamo andati indietro, perchè prima almeno il cittadino veniva chiamato al concordamento presso gli uffici. Oggi, invece, non vi è neppure questa possibilità. Lo Stato introduce redditi presunti e su di essi applica l'imposta, senza neppure la possibilità di una discussione.

Questo è un sistema ingiusto, inaccettabile, improprio per uno Stato democratico e libero qual è il nostro, che però deve diventare sempre più democratico e libero nella modernità. Ieri il collega Ravasio ha messo in luce, con abbondanza di documentazione gli effetti negativi della *minimum tax*, così come ha fatto il senatore Meduri. Con passione tutta meridionale dico ai senatori della Lega Nord di non fare analisi sbagliate e di non generalizzare quando parlano del Mezzogiorno d'Italia, in quanto esso non è tutto fatto di camorra, di mafia o di gente che evade le tasse, ma al contrario, nella stragrande maggioranza, di persone oneste che soffrono, che si accontentano di poco, che vivono di lavoro, quando c'è, e di sacrifici. Infatti vi è ancora tanta gente che non conosce sosta nel lavoro: dall'alba al tramonto lavora nei campi come nelle botteghe artigiane. Stiano attenti i leghisti.

Dobbiamo dunque rinnovare il sistema fiscale italiano per creare una nuova politica delle entrate e degli investimenti, per portare avanti una politica fiscale che aiuti i più deboli, incoraggi gli onesti e non offra spazi ai furbi, ai piccoli e grandi evasori, a quelli che dispongono di consulenze ben pagate (forse, degli stessi consulenti del Ministero delle

finanze che operano allo stesso tempo come consulenti degli stessi evasori) ai grandi finanziari italiani.

Altro che *minimum tax*!

Formulo una proposta anche senza essere competente in materia, con grande umiltà: dato che i raffronti dei tecnici (lo constatiamo quando partecipiamo ai convegni, a determinati incontri) si fanno con il sistema fiscale americano, perchè in Italia si continua in una contraddittoria produzione legislativa che offre ampi spazi e maglie sempre più aperte agli evasori e non si introduce invece un sistema che si basi sul principio elementare di incoraggiare il cittadino a denunciare tutto perchè tutto può essere detratto e defiscalizzato?

Deve essere possibile detrarre tutto.

Un'altra domanda è la seguente: in Italia aumentano le entrate; qualche Ministro si è vantato, l'anno scorso, che il gettito fiscale è stato superiore al previsto. Queste somme di danaro però servono soltanto a tamponare la situazione, neppure a risanarla, obiettivo questo che sarebbe valido. I servizi sono sempre più scadenti in Italia, a cominciare da quelli sanitari, e non solo perchè la sanità è stata imbarbarita dalle norme inaccettabili del ministro della sanità, De Lorenzo. Lo stesso discorso vale per i trasporti e per tanti altri settori. È necessario, dunque, rivedere il sistema.

Il ministro Gallo ha detto, di recente, che questo Governo non può fare le riforme fiscali che pure egli stesso avrebbe in mente di fare perchè i compiti assegnati dal Parlamento all'attuale Esecutivo sono ben definiti. È presente oggi in Aula il ministro Barile, grande costituzionalista, che stimo. Non metto in dubbio che il Parlamento ha dato al Governo una fiducia su un programma. Ma per quanto definita la fiducia data dal Parlamento al Governo, ciò non esclude che il Governo possa proporre soluzioni per meglio razionalizzare il sistema fiscale. Credo anche che non sia stato abrogato, onorevole Ministro, l'istituto della continuità dell'azione di governo e che quindi il Governo debba dare risposte ai problemi che il paese pone, nei diversi momenti.

Se questo mio discorso è valido, non mi convince affatto il ragionamento del ministro Gallo a meno che non si riconosca che, malgrado le buone intenzioni dello stesso ministro Gallo, il Governo vuole andare avanti con un sistema fiscale che fa acqua. Nel momento in cui forte è la domanda di moralità, lo Stato, e prima di tutto lo Stato democratico, questo Stato democratico, deve dare l'esempio. Il Governo faccia la sua parte.

Per concludere, nel raccomandare al Parlamento e al Ministro di volere affrontare anche il problema dell'esenzione dall'IVA per i comuni terremotati di Basilicata e Campania, richiamo il dovere di equiparare appunto la norma IVA per il Friuli con quella della Basilicata e Campania.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, le raccomando il rispetto dei tempi.

D'AMELIO. Ho finito, Signor Presidente.

Credo sia necessario procedere, a proposito delle esenzioni IVA, come sta avvenendo, e avverrà fino al 1994, per il Friuli-Venezia Giulia.

Tornando a dire della *minimum tax*, riaffermo che questa norma, ha prodotto più effetti negativi che effetti positivi; è un pateracchio che non meriterebbe la fiducia. Ma il Governo ha posto la fiducia e la DC, *obtorto collo*, è costretta a votare una norma in sè inaccettabile. Ma la Democrazia cristiana è convinta della *minimum tax* e il voto di fiducia al Governo vuole essere un invito affinché il Governo stesso si liberi subito di questo *monstrum* e si possa giungere al più presto ad un accertamento basato non sulla presunzione delle entrate, ma sui redditi realmente prodotti. (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 1, che costituisce il disegno di legge n. 1584.

Passiamo alla votazione finale.

VISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VISCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ancora due settimane fa, rispetto alla questione che oggi di fatto è al centro della nostra attenzione (la conversione in legge di un decreto che contiene la soppressione di quella misura che fu introdotta circa un anno fa, denominata *minimum tax*), sembrava che questa potesse essere un'ulteriore occasione di rottura nel corpo sociale del paese. Tutti ricorderanno la campagna di stampa molto forte che si è levata contro un voto espresso dalla Commissione finanze della Camera dei deputati e come da più parti si spingesse per ricreare una contrapposizione fittizia tra lavoratori dipendenti da un lato e lavoratori autonomi e piccole imprese dall'altro; tutti ricorderanno come molte forze, che fanno parte di questo Parlamento, si apprestassero ad approfittare di questa situazione favorevole di rivolta e di disgregazione che si andava creando. I nostalgici di quel contesto di pochi giorni fa li abbiamo visti ancora in questa nostra discussione generale di oggi.

Il fatto più singolare, onorevoli senatori, è che in questo dibattito da parte di molti Gruppi politici, gli stessi che hanno dichiarato di votare comunque contro il presente disegno di legge di conversione, non si è colto il punto vero (o forse si è fatto finta di non coglierlo, o forse c'è un ritardo da parte loro, perchè purtroppo a volte accade anche questo: qualcuno si accorge più tardi di come stavano effettivamente le cose, anche se ciò non dovrebbe accadere a persone che svolgono attività politica): la *minimum tax* è stata abolita dall'anno in corso. Questo è il punto, del quale bisognerebbe tener conto nella discussione del provvedimento in esame.

Dal nostro punto di vista, questa decisione rappresenta un successo, un fatto opportuno: esso ha a che vedere con la tutela della democrazia nel nostro paese, almeno rispetto alla situazione che si è creata. Per questo abbiamo ritenuto irresponsabili tutte le forzature in direzione opposta dei giorni e delle settimane passati.

Questa decisione ha un'altra importante valenza: essa segna la fine di un approccio tradizionale alla lotta all'evasione che i precedenti Governi avevano a lungo seguito. Un tipo di approccio che ha consentito ai Governi di dire che l'evasione era responsabilità esclusiva di ceti e categorie per definizione poco popolari (il dentista, l'idraulico, il bottegaio, tutta gente contro cui era facile sollevare un malumore generale, popolare, di massa) e di rimuovere problemi gravissimi esistenti nel sistema fiscale italiano per quanto riguarda l'evasione legale delle grandi imprese, l'erosione legale della base imponibile le disfunzioni dell'Amministrazione finanziaria, le persecuzioni operate da finanzieri scorretti nei confronti dei contribuenti, la disorganizzazione del Ministero delle finanze, e così via.

Con la *minimum tax* si era trovata una soluzione che a noi non stava bene: per questo ci siamo opposti fin dall'inizio. Questo approccio alla lotta all'evasione aveva in sé, implicito, uno scambio politico perverso tra l'Amministrazione e i veri evasori, ai quali assicurava l'immunità; non si sarebbero più eseguiti accertamenti se si fossero dichiarate certe cifre (peraltro spesso basse o del tutto irrisorie rispetto ai redditi reali). In questo modo, attraverso l'esazione di cifre basse si sarebbe potuto incidere soltanto sui contribuenti con i livelli di reddito minori e si sarebbe potuto chiudere il discorso; lo Stato avrebbe incassato soldi e molti contribuenti avrebbero continuato ad evadere. Questo era il senso di quella misura fiscale.

Riteniamo perciò importante che il Governo annunci oggi un radicale cambiamento di indirizzo, sempre che esso non venga nuovamente capovolto.

I dati riferiti dal collega Brina sul rapporto potenziale tra uomini dell'Amministrazione finanziaria e contribuenti potenzialmente evasori sono esatti e quindi impressionanti. Noi dobbiamo rimettere al lavoro lo Stato; anche qui ho sentito troppa retorica negli interventi contro la *minimum tax* perchè poi si rischia, da parte di numerosi colleghi di tutti i Gruppi, di rimuovere il convitato di pietra, che c'è ed è l'evasione fiscale.

L'evasione fiscale nel nostro paese esiste ed è di dimensioni enormi; non possiamo far finta che non vi sia. Il fatto è che se si fa una lotta all'evasione fiscale, allora bisogna farla come avviene nei paesi civili. In tali paesi questo è un compito di amministrazione dello Stato, di polizia tributaria, di controlli ben fatti, di trasparenza dell'amministrazione e di durezza inflessibile quando ciò è necessario. Questa è la gestione del sistema fiscale. Se vogliamo ridurre le imposte agli italiani - come tutti chiedono - da questa strettoia bisognerà passare, perchè non è possibile pensare di sgravare le imposte per i cittadini che pagano le tasse senza, al tempo stesso, riuscire a redistribuire il gettito fiscale, dal momento che è assolutamente impossibile nella situazione attuale pensare di ridurre le tasse *tout court*.

A mio avviso, il voto di oggi è anche un successo - e ciò è importante - per una riassunta consapevolezza, da parte delle organizzazioni sindacali, di una linea di confronto, di collaborazione e di unità con il mondo del lavoro autonomo. Non dobbiamo sottovalutare il fatto che arriviamo al voto dopo che vi sono state due manifestazioni importanti: una a Milano, qualche giorno fa, degli artigiani, che è stata

molto composta e basata su parole d'ordine condivisibili, e l'altra ieri anch'essa su linee non di demonizzazione di altri ceti, bensì di coesione sociale. Questo credo sia un merito dell'iniziativa di quei Gruppi che in Parlamento, su questo tema, hanno sollevato un problema che portava in quella direzione e della parte più responsabile e consapevole del sindacato, che è riuscita ad isolare le posizioni estreme, pure presenti al suo interno, e a ricreare un clima prima inesistente.

È un altro importante risultato di questa battaglia; ovviamente, vi era il problema del gettito, che è stato anch'esso risolto, ma esso era oggettivamente di minore rilevanza rispetto a quello che era, in verità, in discussione in questa fase.

Certo, il Governo è approdato alla fine ad una decisione giusta, ma ha compiuto anche molti errori in questa vicenda, cambiando posizione almeno tre o quattro volte.

Prima, infatti, si era detto che la *minimun tax* sarebbe stata corretta all'interno della legge finanziaria; poi, invece, si è varato un disegno di legge *ad hoc*. Quindi, si era in qualche modo accettata la soluzione votata dalla Commissione finanze della Camera, mentre successivamente si è detto che quella soluzione non andava bene; infine, si era sostenuto che non si sarebbe accettato nessun ulteriore compromesso e invece, alla fine, la ragione ha prevalso e il Governo ha condiviso l'accordo raggiunto fino a porre la questione di fiducia su tale soluzione.

Onorevoli colleghi, sono convinto che con un maggior equilibrio e con una maggiore consapevolezza e determinazione si sarebbero potute evitare le contrapposizioni che si sono verificate, anche all'interno del Governo. Il Gruppo del PDS ritiene che il risultato finale sia comunque positivo. Ad esso abbiamo contribuito e con noi le organizzazioni sindacali e del lavoro autonomo. È quindi un nostro risultato.

Avremmo voluto, allora, votare a favore del decreto-legge; sarebbe stata questa la logica conclusione di un impegno consapevole. Sono convinto però che un nostro atteggiamento non esplicitamente favorevole non avrebbe potuto essere escluso.

È tuttavia prevalso e continua a prevalere un dato politico. Noi cioè vogliamo esplicitare al Governo che, oltre a quella della *minimun tax*, ci sono altre questioni, forse anche più importanti sul piano sociale, allo stesso modo, almeno potenzialmente, dirompenti.

Un Governo come questo deve poterle affrontare anche, anzi solo così, senza toccare i saldi della finanza pubblica. Questo deve essere un punto chiaro. Nessuno chiede infatti ai Ministri finanziari di allentare la guardia su quei saldi. Noi però abbiamo dimostrato che è possibile seguire altre strade per mobilitare risorse che possono rilanciare investimenti e occupazione ed offrire una prospettiva e una speranza per questo paese. In proposito vediamo però che il Governo è molto indietro e continua ancora a ragionare secondo le logiche esclusivamente contabili dei vecchi Governi di centro-sinistra i quali, seguendo tali logiche, non hanno né risanato né dato prospettive di sviluppo al paese.

Anche per questo il nostro voto di oggi sarà un voto di astensione, mentre in un contesto diverso avrebbe potuto essere positivo. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor presidente, signor Ministro, colleghi, non dirò niente di nuovo rispetto a ieri sera e in poche parole esprimerò i motivi per cui il mio Gruppo non darà la fiducia chiesta dal Governo su un decreto-legge che per alcune sue parti poteva essere valutato con attenzione mentre per altre, quella relativa alla *minimum tax*, ad esempio, solo in maniera negativa.

Negheremo la fiducia per due motivi, di ordine formale il primo e sostanziale il secondo. L'abitudine che il Governo Ciampi ha preso di costringere il Parlamento ad approvare i suoi atti sta ormai stravolgendo i rapporti tra i poteri legislativo ed esecutivo. Il potere legislativo non fa più le leggi ma le subisce, il potere esecutivo fa le leggi e le applica, quasi che il potere legislativo venga cancellato. È questo il motivo formale che ci porta a non dare la fiducia a questo Governo.

Passo ora ad illustrare i motivi di ordine sostanziale che ci spingono a negare la fiducia. Ieri sera sottolineavo un aspetto estremamente negativo del provvedimento in discussione che considero diseducativo nei confronti dei cittadini perchè li costringe a sfuggire alla legalità. Con l'introduzione della *minimum tax* abbiamo spinto infatti centinaia di migliaia di cittadini a rifugiarsi nella illegalità, aumentando e accentuando quella diffidenza dei cittadini nei confronti dello Stato che sta portando la nazione italiana in condizioni estremamente negative.

È vero che è stata abolita la *minimum tax*, ma, per il 1993, dovrà essere versato il 95 per cento; poi sarà compito di chi si sente defraudato dal fisco dimostrare che quel 95 per cento non era dovuto; ma, con i tempi che il fisco ha nel restituire i soldi ai cittadini, certamente questi ultimi non saranno incentivati ad avere fiducia nello Stato.

Noi abbiamo sottolineato ieri sera due aspetti dell'amministrazione finanziaria, quello della distribuzione del personale sul territorio nazionale e quello dei controlli. Abbiamo sottolineato anche che i controlli spesso sono vessatori, sia per la durezza e la gravosità delle pene, sia per il modo in cui vengono portati avanti. Il ministro Gallo credo abbia capito che le nostre segnalazioni corrispondono a verità, perchè noi, andando in giro per il paese, sentiamo non soltanto le lamentele pretestuose ma quelle giuste di molti cittadini che con lo Stato vorrebbero mantenere giusti rapporti: invece questi rapporti vengono messi in difficoltà in maniera continua e assillante da parte delle istituzioni.

Ecco, signor Ministro, perchè noi voteremo contro questo decreto-legge e perchè voteremo anche contro questo Governo che, a nostro parere, non è all'altezza della situazione in quanto non sa cogliere i movimenti che vengono dal paese e non sa rappresentarli a livello istituzionale.

Non ci sono valutazioni positive che possano spingerci a dare un voto favorevole a questo decreto-legge: il nostro voto, quindi, sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor presidente, signor Ministro, i liberali avevano votato contro questo provvedimento alla Camera dei deputati e molto probabilmente, a meno che non ci fossero state significative modifiche, avrebbero votato nello stesso senso in questo ramo del Parlamento. Il Governo ha ritenuto invece di porre la questione di fiducia; perchè lo abbia fatto non è facile a comprendersi; molto probabilmente perchè vuole guardare in avanti, al di là di questo provvedimento legislativo tenendo presente soprattutto il riordino dell'amministrazione finanziaria, che è certamente la questione centrale.

Abbiamo visto e tutti hanno rilevato che gli effetti della *minimum tax* sulle entrate si sono rivelati ampiamente insoddisfacenti rispetto a quelli inizialmente stimati. I soggetti con reddito più alto hanno probabilmente dichiarato il *plafond* minimo consentito e quelli con reddito più basso, probabilmente per sfuggire a questo meccanismo contributivo, hanno in molti casi chiuso le loro attività, con ripercussioni negative, evidentemente, non solo sull'incidenza di altre imposte collaterali ma, soprattutto, sull'occupazione e sulla condizione civile ed economica del paese.

Probabilmente è questa la ragione per la quale la nostra discussione su un provvedimento con il quale, all'articolo 62-ter, la *minimum tax* viene sostanzialmente abolita, si è incentrata su quelli che sono stati i nefasti effetti della *minimum tax*.

Il collega Visco diceva poc'anzi che in ogni *j'accuse* alla *minimum tax* c'è un convitato di pietra, e quest'ultimo è rappresentato dall'evasione fiscale, tuttora esistente.

In superficie è facile dare ragione al senatore Visco, però ciò che i liberali hanno cercato di far valere nei loro argomenti contro la *minimum tax* è che nella concezione liberale dello Stato è inammissibile che la pubblica amministrazione si rivalga della propria inettitudine e della propria inefficienza addossandole ad intere categorie sociali ed economiche sulle quali viene a cadere l'onere di dimostrare la propria innocenza fiscale.

Neanche in sede di ordinamento tributario - ha detto questa mattina in modo molto incisivo e convincente il senatore Brina - il sospetto può essere l'anticamera della verità; e lo stesso luogo comune di un'evasione fiscale tutta dalla parte dei lavoratori autonomi ha trovato sostenitori e tifosi troppo interessati per essere anche altrettanto credibili.

Credo anch'io che la contrapposizione di interessi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti sia strumentale. Ovviamente, ciò non significa che sul piano della considerazione sociale tutte le categorie interessate dalla *minimum tax* brillino per senso civico e rappresentino una componente responsabile della società civile. A mio avviso, è sbagliato - anche in termini di sistema tributario - continuare a ragionare in termini di categorie e non di cittadini. Sono stato contento che questa mattina il senatore Brina lo abbia esplicitato nel suo intervento, come d'altronde ha fatto anche il collega D'Amelio.

Probabilmente, così come è venuta fuori dal voto dell'altro ramo del Parlamento, la *minimum tax*, che sopravvive a se stessa per quegli aspetti che venivano poc'anzi richiamati, è la documentazione dell'opacità del nostro sistema fiscale. Sono tante le tipologie di tasse e di imposte ed è troppo pachidermica e poco incisiva la macchina amministrativa. Quindi, probabilmente per restituire azione e attività a quest'ultima, tale partita va in qualche modo chiusa.

Ministro Barile, quando il Governo richiama la propria maggioranza con il voto di fiducia, i liberali non sono insensibili, anzi ci piacerebbe vedere un Esecutivo che avesse fiducia in se stesso più spesso di quanto chiede fiducia al Parlamento, soprattutto al Senato. Da questo punto di vista, l'atteggiamento dell'Esecutivo sulla *minimum tax* - l'ha ricordato il senatore D'Amelio, che come me voterà tra poco la fiducia al Governo - è stato contraddittorio e ondivago, perchè dapprima la volevate introdurre nel disegno di legge finanziaria e poi l'avete inserita in un provvedimento autonomo presso la Camera dei deputati: vi è stato un ping pong continuo!

Ci riconosciamo in questo senso di responsabilità e quindi voteremo la fiducia al Governo, ma ci auguriamo che, nel merito di questo rapporto fondamentale tra lo Stato e i cittadini, si possa veramente voltare pagina e cominciare ad incidere in termini di un'amministrazione credibile piuttosto che di una legislazione sempre più opaca e contorta. (*Applausi dal Gruppo della DC e dal Gruppo liberale*).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con un atto di forza quale è quello del voto di fiducia, il Parlamento è costretto a dare la sua approvazione alla conversione di un decreto-legge più volte reiterato dal Governo. Un decreto-legge la cui prima presentazione risale - se non erro - al dicembre del 1992: è quindi un anno che il Governo non riesce ad ottenere il consenso delle Camere per l'indispensabile conversione in legge; è un anno che le scelte di politica fiscale operate dal Governo con questo provvedimento non convincono neppure la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Ecco che per celare tale debolezza si ricorre allo strumento della fiducia; un Governo debole che - come già capitato troppe volte in questo ramo del Parlamento - nell'incapacità di affrontare il dibattito ed il confronto politico, preferisce correre il rischio di aprire una crisi in un momento delicatissimo quale è quello che vive la politica italiana giorno per giorno.

Ieri il Governo, attraverso la esplicita richiesta formulata dal ministro Barile, ha deciso di imbavagliare quest'Aula ponendo la fiducia su un testo di ben settanta articoli relativamente ad una molteplicità di disposizioni su imposte e tributi. Dietro alla necessità di un adeguamento dell'IVA alla disciplina comunitaria, dietro alla necessità di non incorrere in eventuali inadempimenti internazionali, vengono approvate norme che non hanno nulla a che fare con la CEE ma che attengono invece al modo illegittimo, del Governo italiano, di

imporre tributi dichiarando – al tempo stesso – di essere incapace di far fronte ai controlli fiscali necessari per individuare gli evasori, veri colpevoli degli ammanchi nelle casse dello Stato.

Mi riferisco evidentemente alla disciplina della *minimum tax*: un meccanismo di presunzione del reddito assolutamente iniquo ed costituzionale in quanto crea ingiustizie e disparità fra i cittadini e fra i lavoratori; che non serve certo a risolvere il problema del lavoro nero, del commercio illegale, della evasione fiscale, anzi sicuramente porta molti a considerare l'evasione fiscale come una legittima difesa contro questo Governo.

D'altronde gli effetti devastanti di questa tassa sono sotto gli occhi di tutti: in pochi mesi ha causato la chiusura di decine di migliaia di attività economiche, colpendo soprattutto la piccola e media impresa, tutta una categoria di lavoratori autonomi – dai commercianti, agli agenti di commercio, agli artigiani – che rappresenta un importante volano dell'economia nazionale.

Una tassa iniqua di cui solo il MSI-DN ha avuto il coraggio di chiedere la totale abolizione mentre tutte le altre forze politiche proponevano modifiche più o meno accettabili; ma è stata proprio questa possibilità di modifica che ha offerto allo stesso presidente Ciampi la possibilità di dichiarare alla stampa che lo scorso anno il Parlamento ha invitato il Governo a modificare la *minimum tax* ed il Governo si è fatto carico di questo invito. Tutto ciò è veramente ridicolo.

Il Governo, quindi, dopo aver ingannato gli italiani lasciando credere e sperare nell'abolizione della *minimum tax* oggi inganna il Parlamento impedendo, attraverso la richiesta del voto di fiducia, lo svolgimento di un dibattito necessario su argomenti così delicati e complessi, nonchè la discussione e l'eventuale approvazione dei settantannove emendamenti proposti dal nostro Gruppo; si tratta di proposte di modifica presentate non per ostruzionismo, non per far decadere il decreto-legge ma soltanto perchè erano emendamenti importanti che servivano a migliorare il provvedimento al nostro esame.

Il Governo avrebbe dovuto quanto meno stralciare i vari temi in oggetto e, come già detto, non avrebbe dovuto agganciare la vita e la «sopravvivenza» della *minimum tax* alla necessità di un rapido adeguamento del regime dell'IVA alla disciplina comunitaria.

Il MSI-DN non approva l'imposizione di una tassa iniqua come la *minimum tax*; non approva il modo ambiguo di operare del Governo sia nei confronti dei cittadini, sia nei confronti delle istituzioni e non accetta che il Parlamento – ed in particolare il Senato – sia sempre bloccato, su temi delicati per il paese, da una richiesta di fiducia che proprio il paese gli ha negato da tempo e noi, anche in questa occasione, ci riconosciamo negli italiani, nei lavoratori onesti che dicono no a questa tassa, no a questo Governo. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, i senatori di Rifondazione comunista non soltanto diranno no in maniera convinta alla questione di fiducia posta dal Governo, ma voteranno contro questo provvedimento per diverse ragioni di merito che voglio brevemente riassumere avendo qui diversi colleghi del mio Gruppo espresso in modo analitico non soltanto le nostre controproposte ma anche le nostre preoccupazioni rispetto ad un clima di rivolta fiscale che in questo paese continua a crescere e che atteggiamenti dissennati di questo Governo, ma anche di tante forze politiche e sindacali, a mio avviso, continuano ad alimentare.

Nel merito, prima ancora di pronunciarmi sul nodo che è stato oggetto della discussione, la *minimum tax*, voglio ricordare ai colleghi innanzitutto che con questo provvedimento si aumenterà l'iniquità del prelievo fiscale. Questo Governo rastrellerà 3.000 miliardi - se ci riuscirà - di imposte indirette che sono quelle tasse che gravano su tutti i cittadini ed in particolare sui cittadini a redditi modesti.

Questo è, a nostro avviso, un altro passaggio di una politica culturale, prima ancora che sociale, che questo Governo sta portando avanti, che voglio definire - così come altre volte abbiamo avuto modo di dire - un vero e proprio massacro; qualcosa che dovrebbe allarmare e preoccupare tutti quanti e innanzitutto la Sinistra.

Siamo ormai giunti ad una soglia non più accettabile; a quella prevaricazione che attraverso continui decreti-legge si porta avanti, per cui l'articolo 53 della nostra Costituzione è completamente stravolto.

In questo paese non vi è un prelievo fiscale commisurato al reddito, ma coloro che hanno meno pagano molto di più e coloro che hanno tanto continuano ad essere evasori ed hanno la licenza di esserlo, signor Ministro, proprio dal suo Governo e grazie anche a provvedimenti come questi.

Inoltre, in questo decreto-legge vi sono alcune questioni che possono sembrare residuali o di minor valore, ma alle quali, invece, io voglio riconoscere l'importanza che si meritano.

Abbiamo visto, soprattutto durante la discussione svoltasi presso la Camera dei deputati (in quanto qui al Senato, con il voto di fiducia si è impedita una vera discussione), che si è provveduto ancora una volta alla soppressione delle accise relativamente a tutta una serie di situazioni privilegiate; ad esempio sedi diplomatiche, organizzazioni internazionali e forze della NATO.

Abbiamo quindi ancora una volta un privilegio che considero inammissibile: non si comprende perchè queste organizzazioni, queste strutture non devono pagare come gli altri. Soprattutto in materia di acquisti di armamenti è stata soppressa l'IVA; anche in questo caso si è operata una scelta apparentemente neutra, ma, a mio avviso, molto grave perchè di politica della difesa si parla poco durante la discussione della tabella di bilancio del Ministero della difesa ma in realtà tutta una scelta di aumento degli armamenti e di destinazione delle risorse in questa direzione viene portata avanti - credo - in modo distorto, sbagliato, andando contro le aspirazioni più profonde del nostro popolo e le scelte di civiltà necessarie, e tagliando invece sulla spesa sociale.

Entro ora nel merito del provvedimento. Poco fa, il senatore Visco ha detto in modo molto chiaro che avrebbe voluto votare a favore - è

stata forse l'unica voce così convinta che ho ascoltato in quest'Aula – adducendo come ragione di questo voto a favore il fatto che finalmente si è giunti all'abolizione della *minimum tax*; una lettura che abbiamo riscontrato più volte anche al di fuori di questa Aula ma che, a mio avviso, non risponde del tutto completamente alla verità.

Non ritengo che si sia abolita la *minimum tax*; ritengo che si sia fatto altro, anche in modo contraddittorio, perchè non si capisce, nel momento in cui si abolisce una tassa, il perchè di questo prelievo anticipato, nei termini in cui viene attuato ma soprattutto ciò che non è stato abolito o modificato in modo sostanziale è il meccanismo stesso della *minimum tax*, quel meccanismo che, nelle parole di tanti colleghi ma credo anche nel ragionamento dello stesso rappresentante del Governo, ha consentito ciò che non doveva essere consentito: penalizzare i più poveri e concedere una libera uscita per le evasioni ai più ricchi. Non solo, d'ora in avanti, per chi ha un reddito inferiore, si moltiplicheranno le forme di controllo. È stato detto che per dare una mano ai più poveri verranno create strutture che ritengo in una certa misura del tutto discutibili. Non sono state introdotte innovazioni sull'esempio di altri paesi, costituendo strutture pubbliche alle quali rivolgersi, ma si è scelta la strada di strutture privatistiche o paraprivatistiche, come in una certa misura le strutture sindacali che saranno al servizio di chi avrà bisogno di consulenze.

Anche in questo caso vi è qualcosa che non torna, vi è una volontà di rendere più difficile e complicato il cammino che ogni cittadino dovrebbe poter fare con piena serenità, non soltanto per pagare ciò che è giusto pagare, ma per essere aiutato con strumenti che lo pongano di fronte al fisco in una situazione di parità rispetto agli altri cittadini. Strumenti alternativi non sono stati scelti così come – ed è questa la ragione di merito più profonda della nostra opposizione – non si è voluto, anche attraverso questo decreto-legge portare avanti un ragionamento vero sull'attuale iniquità fiscale del nostro paese e sulle proposte serie per costruire finalmente un fisco che – come sottolineava giustamente ieri il senatore Piccolo – non sia nè *minimum* nè *maximum* ma giusto per tutti i cittadini e tutti i lavoratori.

Ci sono dunque motivi per essere allarmati. Non sono così convinta che voci diverse si siano levate per giungere ad una scelta di razionalità in questo dibattito. Anzi, in quest'Aula, ma soprattutto al di fuori di essa, anche nella parola d'ordine con cui era stato convocato lo sciopero di ieri, vi è stata, a mio avviso, una strumentalizzazione, la volontà di cavalcare lotte tra poveri e non è certo di tutto ciò che ha bisogno il paese. È necessario invece mettere in campo una cultura diversa, costruire una solidarietà vera e ciò è possibile solo affrontando i nodi strutturali dell'economia del paese, iniziando dall'occupazione, su cui ognuno deve intervenire per la sua parte, a partire dalle organizzazioni sindacali, e dalle proposte in tema di lavoro cui sono chiamate le stesse forze politiche, soprattutto di Sinistra.

Per queste ragioni, che sono di merito, perchè a noi piace non dire cose che non corrispondono a verità a chi ci ascolta, soprattutto a chi è tenuto ad applicare le leggi, per una preoccupazione più generale votiamo contro questo Governo che non ha il consenso nè nelle Aule del Parlamento, nè soprattutto nel paese, e che cerca di restare in vita

in ogni modo. Tutto ciò è funzionale secondo noi a quello che molti parlamentari, in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, pensano e cercano di attuare: il rinvio al più tardi possibile della fine di questa legislatura, la fine di qualche cosa che ormai nella diffusa coscienza del paese è sentita come insopportabile. Il Parlamento non rispecchia più il paese, non soltanto in termini numerici, ma soprattutto nelle convinzioni più profonde che il paese sta costruendo giorno dopo giorno, non soltanto di fronte alla gravità della questione democratica e morale, ma innanzitutto di fronte alla gravità di una crisi, i cui costi sono scaricati ancora una volta e soltanto sulla povera gente, sulla parte più indifesa del paese.

Per questo votiamo in maniera convinta contro il Governo e faremo di tutto, anche attraverso la discussione del disegno di legge finanziaria, perchè finalmente si apra un ragionamento serio sulla politica fiscale. Onorevoli colleghi, ogni paese democratico ha una misura e un metro di misura della sua democrazia: il patto sociale che i cittadini riescono a costruire fra di loro, a partire innanzi tutto dall'incidenza del fisco e della sua equità. Non soltanto è giusto pagare di meno e in modo equo, è soprattutto giusto chiedere, rispetto a quanto si paga, quelle contropartite che uno Stato democratico deve assicurare, che si chiamano diritto al lavoro, occupazione, politica sociale, diritti e parità per tutti i cittadini, soprattutto per quelli che meno hanno. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, il nostro Gruppo voterà contro la conversione in legge del presente decreto-legge. Il Governo pone ancora una volta la fiducia perchè la maggioranza non è tanto compatta; occorre di nuovo che il Governo rivolga alla sua maggioranza la ormai famosa domanda: «Mi ami? Ma quanto mi ami?» che ha fatto la fortuna di uno *spot* televisivo.

Ancora una volta siamo a ripetere la farsa del voto sulla posizione della fiducia – effettivamente di questo si tratta – anche se molti senatori della stessa maggioranza hanno criticato fortemente la *minimum tax*. È vero che tale misura è stata cancellata per l'anno in corso, però è rimasta come modalità di accertamento. In ogni caso la conversione in legge del decreto-legge rappresenterebbe l'assoluzione per questa invenzione, per questo «mostro» (così definito dal senatore D'Amelio, del Gruppo della Democrazia cristiana) che è la *minimum tax*.

Il senatore D'Amelio critica questo ed altri «mostri», eppure continua con il suo Gruppo a votare la fiducia e in genere i provvedimenti all'esame dell'Aula; egli ha chiuso il suo intervento affermando che, bene o male, queste questioni non le capisce, essendo poco competente della materia, che peraltro – come è noto – è molto complessa e andrebbe sicuramente rivisitata, riscritta, come non soltanto noi affermiamo.

Il sistema fiscale fa acqua da tutte le parti, ma alle sue carenze si continua a cercare di porre rimedio non soltanto inventando la *minimum tax*, di cui molti hanno avuto modo di dimostrare l'assoluta inconsistenza per mille motivi, non ultimo l'uscita di 40.000, 90.000, 150.000 aziende – e forse ancor di più – dal mercato; nella consapevolezza che l'amministrazione finanziaria non funziona e che non basta la *minimum tax*, si sono inventati i CAAF, i centri autorizzati di assistenza fiscale organizzati e diretti dai sindacati di regime per consentire ancora di mantenere consenso, clientele, il controllo dei voti dei commercianti e degli artigiani.

Come ricordava ieri il collega Pagliarini, in ipotesi anche un macellaio potrebbe andare in Commissione tributaria – purchè sia dipendente di questi centri – a difendere se stesso e i colleghi artigiani, conoscendo magari parte della normativa concernente gli artigiani, svolgendo la professione ma senza conoscere quelle norme tributarie che il Parlamento solo due anni fa modificava con la legge n. 413 (modificazioni che entreranno in vigore addirittura alla fine del prossimo anno, a tre o quattro anni di distanza dall'approvazione della legge stessa).

Con i CAAF e la *minimum tax* l'amministrazione ha delegato a terzi, ha portato all'esterno quell'attività che avrebbe dovuto svolgere in prima persona, e ciò è molto pericoloso. Oltre tutto, signor Ministro, i centri di assistenza fiscale spesso e volentieri, come fanno peraltro tutte le organizzazioni sindacali di categoria dei lavoratori autonomi, avvertono i loro iscritti non solo quando vi sono le verifiche di carattere previdenziale, ma anche quando vi sono i controlli fiscali. Addirittura, i CAAF sanno in anticipo quali e quanti contribuenti subiranno l'accertamento, come se ad un concorso l'esaminando sapesse per tempo le domande che gli verranno poste o i titoli dei temi.

Qui si verifica una commistione tra sindacato e Stato; ci troviamo dinanzi ad una organizzazione di regime atta proprio ad evadere le imposte. E poi ci tocca ascoltare il sermone sull'evasione dal pulpito del PDS, il cui tesoriere è accusato – spero ingiustamente – di aver evaso e occultato 4 miliardi di proventi. Senatore Visco, lei non ha titolo per farci certe prediche almeno fino a quando non sarà chiarita questa vicenda, ma soprattutto quella di Greganti. Greganti, infatti, dichiara 20 milioni all'anno di reddito eppure è proprietario di immobili miliardari, compra e vende a suo piacimento.

Quanti cittadini, con un reddito annuo di 20 milioni, fanno operazioni internazionali, aprono e chiudono conti in Svizzera («Gabbietta» o altri nomi coloriti)? Per questo motivo, dunque non possiamo accettare la predica proveniente dai banchi del PDS, dal momento che anche loro hanno reso possibile, attraverso i CAAF, l'evasione, costringendo magari tante imprese a chiudere perchè non avevano il medesimo supporto politico e le medesime garanzie.

Questo è quanto viene portato avanti, mentre noi invece continuiamo a chiedere al Parlamento, ma prima ancora al Governo, che vi sia un maggior rispetto per i contribuenti perchè questa è la strada della democrazia. Siamo altresì convinti che la soluzione del problema fiscale – perchè effettivamente si tratta di una questione odiosa e spinosa – non possa che passare attraverso la costituzione di uno Stato

federale, dove avvenga una gestione responsabile del bilancio pubblico. Questo lo diciamo da tempo e, finalmente, troviamo sulle pagine di un autorevole quotidiano - «Il Giornale» di Montanelli - la conferma della validità delle nostre idee da parte di un noto economista, il quale sostiene proprio le opinioni per l'affermazione delle quali ci stiamo battendo da tempo.

Infine, mi consentano i colleghi, di aggiungere qualche altro motivo che giustifichi il nostro voto contrario. Una delle questioni aperte - cui accennava anche il collega Pagliarini - è quella dei tributaristi. Signor Ministro, era stato creato, presso la camera di commercio, con regio decreto, nell'anno 1934, una sorta di albo di esperti contabili. Esso allora aveva un senso e un significato perchè a quell'epoca non esistevano o quanto meno erano scarsamente rappresentate e significative le professioni liberali dei ragionieri e dei dottori commercialisti e gli avvocati non si occupavano di questioni tributarie, per cui servivano gli esperti contabili. Con il decreto-legge n. 331, invece, è stato mantenuto questo albo che avrebbe dovuto essere soppresso negli anni Cinquanta, allorchè sono state regolate con norme precise, le professioni contabili. Eppure esso è sopravvissuto e costituisce un cuneo all'interno di tali professioni, oltre a creare problemi agli stessi contribuenti perchè, spesso e volentieri, non è sufficiente aprire un ufficio per essere in grado di svolgere un certo lavoro e perchè, bene o male, l'esame di Stato conta ancora qualcosa. Semmai, vi è da lagnarsi del fatto che l'esame di Stato non venga fatto con criteri rigorosi dal Nord al Sud d'Italia, per cui assistiamo a migrazioni di soggetti che dal Nord scendono al Sud per «comprare» questa benedetta abilitazione. Con questo provvedimento invece diamo la patente a dei somari, a persone che non sanno o non vogliono fare l'esame. E privo di fondamento mi sembra poi il modo in cui questa misura è stata giustificata, ossia sostenendo che gli uffici chiuderebbero lasciando senza lavoro 30.000 o addirittura 50.000 persone. Andando avanti di questo passo, infatti, il discorso dovrebbe riproporsi anche per mafia e camorra e per tutte le altre organizzazioni malavitose che, bene o male, contribuiscono a risolvere in parte il problema occupazionale nel Sud. Non credo però che qui dentro, e nemmeno fuori, qualcuno abbia il coraggio di dire che, smantellando quelle organizzazioni e arrestando Totò Riina, danneggiamo l'economia della Sicilia, della Calabria e della Campania. Nessuno lo pensa. Occorre allora ricondurre tutto nell'alveo costituzionale, tutelando anche il pubblico, la fede pubblica. Certo, si può anche fare il ragionamento opposto, magari modificando la Costituzione, immaginando che queste professioni sono inutili, aiutano solo ad evadere e via di questo passo.

Un altro aspetto che mi sta estremamente a cuore, signor Ministro, colleghi, è la semplificazione delle procedure burocratiche. Troppe volte costringiamo i contribuenti a compilare elenchi e controelenchi: quello dei clienti, quello dei fornitori e via dicendo. Li costringiamo cioè a mille adempimenti che non servono a niente.

Proprio per questo abbiamo presentato degli emendamenti che hanno il fine di snellire le procedure burocratiche. Potremmo costrin-

gere i contribuenti a compilare elenchi se questo risultasse funzionale per la stessa amministrazione ma non solo perchè così si occupano persone e si inventa lavoro.

Mi restano ancora da sollevare solo poche questioni. La prima di esse riguarda il rimborso delle imposte, il rimborso della tassa di concessione governativa versata in più dalle aziende che ci portiamo dietro già dall'anno scorso. In proposito l'amministrazione finanziaria se non vuole, come pure dovrebbe, rimborsare d'ufficio lo faccia almeno entro trenta giorni dal ricevimento della domanda di rimborso, così come prevede lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 1972. È giusto infatti che i contribuenti, i cittadini, gli elettori ricevano tempestivamente questi rimborsi che fra l'altro non comportano neanche il versamento di cifre esagerate e spropositate.

Sempre nell'ambito dello snellimento delle procedure burocratiche, della «sburocratizzazione» o, se preferite, della *deregulation*, voglio poi sollevare il problema della abolizione del cosiddetto repertorio annuale della clientela e della bolla di accompagnamento, almeno per certe attività. Sto pensando, signor Ministro, al muratore che deve trasportare un sacco di cemento da un paese all'altro. Non possiamo costringerlo a compilare una bolla di accompagnamento e a rischiare, se non lo fa, una sanzione pecuniaria di 4 milioni. Per certe attività la bolla di accompagnamento andrebbe abolita.

Affronto per ultima una questione che ritengo particolarmente importante perchè ho visto come i centri di assistenza fiscale e le confederazioni sindacali si muovano con una certa disinvoltura a proposito della deduzione dell'ILOR. Al riguardo si tratta di chiarire qual è il significato, la portata che riveste l'avverbio «prevalentemente» nell'articolo 115, secondo comma, lettera *e-bis*) del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986. Poichè, di fatto, questo «prevalentemente» viene ignorato, aboliamolo, oppure si dirami una circolare con cui si stabilisca che questa prevalenza deve esserci davvero. O meglio ancora togliamo il limite dei tre dipendenti, visto che tante aziende operano delle scissioni, si frazionano in unità di due o tre soli dipendenti vanificando così il significato dell'imposta, per arrivare magari alla fine col non pagare affatto l'ILOR. Io sono favorevole, ma è una mia opinione personale, all'introduzione di una piccola tassa patrimoniale che sostituisca l'ILOR. Essa avrebbe un significato perchè verrebbe a colpire in qualche modo il patrimonio dell'impresa. L'imposta, che dovrebbe essere modesta e molto bassa, contribuirebbe, a mio avviso, a fare certezza, almeno per una parte del sistema tributario.

Annunciando il nostro voto negativo auspichiamo che la pressione tributaria, giunta ormai a una percentuale del 60 per cento, sia riportata a livelli più equi e, almeno tendenzialmente, verso la media CEE. Le nostre imprese infatti si confrontano principalmente con quelle della CEE, per esempio della Germania o della Francia; sappiamo che quest'ultima, per esempio, offre ponti d'oro ai nostri imprenditori: regala loro terreni e prevede dieci anni di agevolazioni, durante i quali non pagano nè imposte nè contributi. Invece qui non ci siamo; nelle nostre zone continuiamo ad andare avanti imperterriti e continuiamo a punire imprenditori coraggiosi che, nonostante paghino imposte per il

60 o il 70 per cento del loro reddito, continuano a lavorare e a dare ricchezza all'Italia. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PISATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PISATI. Signor Presidente, intervengo in parziale dissenso, naturalmente. Infatti, faccio mie le argomentazioni del collega Roscia, però vorrei aggiungere delle considerazioni che secondo me vanno richiamate e non sono state ancora svolte.

È evidente che la tassa in questione sostanzialmente è una gabella, perchè altrimenti cadrebbe tutto l'impianto ad essa sotteso. Il regime ha bisogno comunque di entrate. Ma in sostanza noi non sappiamo neanche quantificare questa tassa, perchè nessuno è in grado di dire qual è il differenziale tra la *minimum tax* e la tassa che in ogni caso il piccolo imprenditore o comunque un imprenditore sarebbe tenuto a pagare. Qui si è sollevato un grandissimo polverone attorno a un tributo di cui è sconosciuto il sostanziale gettito, e questo va assolutamente denunciato.

Circa lo strumento della fiducia, è evidente che esso non serve – come ha detto qualcuno – al Governo per guardare avanti: serve al Governo per guardarsi le spalle; e questo è un modo abbastanza volgare di trattare il nostro ramo del Parlamento.

Onorevoli colleghi, è comunque evidente che, dal punto di vista delle finanze dello Stato, questo Governo deve confrontarsi con una pesantissima eredità e non lo dico per dare alibi (e in questo io dissento dal mio Gruppo) all'attuale Governo; sarebbe molto più leale e sarebbe molto meglio, dal punto di vista politico, che si dichiarasse pubblicamente la necessità di una gabella transitoria, una specie di liquidazione al contrario, una specie di tassa di fine regime, perchè le forze politiche qui rappresentate, tutte le forze politiche di regime sono corresponsabili dell'attuale situazione, ciascuna ha giocato il proprio ruolo e ha contribuito al dissesto attuale. Quindi, tanto vale che lucidamente si dia conoscenza al paese di questa realtà e si dica chiaramente che è necessaria una fase transitoria, contingente, ma, appunto, si dichiara il gioco. Non è più ammissibile il gioco delle parti, come ho sentito stamattina: tutti si dichiarano fuori dal sistema, mentre tutti hanno dato il loro contributo perchè il sistema diventasse iniquo, a cominciare dalla situazione finanziaria di questo paese. Abbiamo infatti un numero spropositato di tasse rispetto a paesi come la Germania, la Francia e l'Inghilterra. È evidente che un sistema fiscale di questo tipo non può che essere di per sé iniquo; è evidente che il cittadino non possa adempiere a tutte le formalità che questa somma enorme di leggi comporta e, quindi, che una parte di evasione sia del tutto ineluttabile. Poi, certo, ci sono anche delle persone (non delle categorie) che in questo contesto «ci marciano»: ma la responsabilità di ciò è tutta dei Ministri finanziari, di chi ha contribuito nel tempo a creare questa situazione di sostanziale ingovernabilità.

In tal senso dissento dal mio Gruppo e pertanto non parteciperò per protesta al voto finale. Comunque, è umiliante non votare, per chi è stato inviato dal popolo sovrano ad assumersi delle responsabilità; d'altra parte, non ho a mia disposizione altri strumenti. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

REVIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* REVIGLIO. Signor Presidente, i senatori socialisti condividono la decisione adottata dal Governo di porre la fiducia sul disegno di legge n. 1584, e pertanto voteranno a favore.

I motivi sono i seguenti. In primo luogo, è necessario evitare un'ulteriore reiterazione di questo ponderoso provvedimento con problemi di credibilità verso la Comunità europea ed anche di impegno del tempo disponibile che l'attuale Parlamento deve dedicare al varo di altre importanti riforme in campo tributario: ad esempio, la semplificazione dei procedimenti e degli adempimenti tributari.

In secondo luogo, bisogna rimuovere la questione concernente la *minimum tax*, che divide ed esaspera gli animi, introducendo quello che a mio avviso è un compromesso ragionevole sotto il profilo della garanzia di gettito da un lato e delle garanzie che si debbono dare ai cittadini di pagare le imposte sui redditi prodotti e non soltanto sui redditi presunti dall'altro.

La trasformazione della *minimum tax* parte dalla necessità di rivedere un'innovazione che doveva necessariamente avere un'applicazione limitata nel tempo per la rozzezza con cui essa era stata delineata. Far pagare l'acconto del 95 per cento del reddito presuntivo e costruire un sistema di successiva definizione delle imposte attraverso l'applicazione di coefficienti presuntivi di reddito minimo, che ammettono la prova contraria, è stata una decisione saggia del Governo, che il Gruppo socialista condivide.

Naturalmente, la previsione di specifici strumenti di verifica e controllo, assai più incisivi che nel passato, da parte della pubblica amministrazione rappresenta una sfida che mi auguro il Governo sarà in grado di raccogliere.

Di conseguenza, voglio fare tanti auguri al Ministro delle finanze che deve pilotare tale trasformazione in modo adeguato ed efficiente, provando ai nostri contribuenti che la macchina del fisco riesce a funzionare quando vi è la volontà politica.

Per questi motivi, che ho voluto ricordare, i senatori socialisti voteranno la fiducia al Governo. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

LEONARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana annuncia il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 30 agosto

1993, n. 331, sull'IVA comunitaria e su quant'altro contenuto in questo complesso e corposo provvedimento; di conseguenza, il nostro Gruppo esprimerà la propria fiducia al Governo.

Nella giornata di ieri l'Esecutivo ha comunicato la sua intenzione di ricorrere al voto di fiducia sull'approvazione del disegno di legge n. 1584. Come ho già avuto modo di dire ieri intervenendo sull'ordine dei lavori, porre la questione di fiducia da parte del Governo su un provvedimento legislativo crea sempre un certo imbarazzo. Si tratta di un sintomo palese che il rapporto tra il Governo e il Parlamento, ma ancor più tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene, è in uno stato di sofferenza. Il voto di fiducia è uno strumento di natura politica. Tuttavia, in questa particolare circostanza, esso assume un valore più tecnico che politico in quanto ci consente di ribaltare le prospettive di decadenza del decreto-legge sull'IVA europea, ipotesi che sembrava la più accreditata fino a pochi giorni fa. Non che senza voto di fiducia in Parlamento sarebbe mancata la maggioranza necessaria per varare il provvedimento, anzi forse se ne sarebbe manifestata anche una più larga se avessimo potuto disporre del tempo necessario per entrare in un'analisi approfondita del decreto-legge e rimuovere talune incongruenze. Purtroppo la Camera ci ha concesso solo tempi molto ristretti e questo è un malvezzo che mi auguro possa terminare perchè il Senato finisce sempre per essere mortificato e si vede costretto a strozzare le discussioni e a ricorrere a strumenti come il voto di fiducia che in questo caso sarà pure tecnico, ma certamente non può essere considerato una prassi bensì un rimedio che viene invocato spesso e volentieri.

La verità è che, se non si fosse ricorsi a questo *escamotage* di natura tecnica, il Senato non avrebbe fatto in tempo a votare il decreto-legge entro il termine di scadenza costituzionale, cioè entro la mezzanotte di oggi. Ci accingiamo quindi a votare il provvedimento con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, tra le quali spiccano le nuove norme di riforma della *minimum tax* e le norme sull'armonizzazione della disciplina italiana in tema di IVA e di accise alle regole del Mercato unico europeo, in vigore ormai da dieci mesi in forza delle continue reiterazioni del decreto stesso. È proprio il caso di dire che vengono in qualche modo trascinati al traguardo dell'approvazione anche quegli emendamenti approvati alla Camera contro il parere del Governo, come ad esempio quelli sull'abrogazione della tassa sui sacchetti di plastica e sulla controversa questione dell'ampliamento della categoria di operatori autorizzati ad assistere i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie nel nuovo contenzioso che diverrà operativo dall'ottobre del 1994. Su questo delicato argomento si è sviluppato un vivace dibattito tra le categorie interessate e forse esso avrebbe richiesto anche a noi un esame serio e più approfondito che sicuramente ci avrebbe portato alle stesse conclusioni che in merito questo ramo del Parlamento aveva già assunto l'anno scorso. Mi auguro che l'argomento possa ancora essere rivisto con maggiore ponderazione e prendo atto di quanto ha dichiarato il sottosegretario De Luca, cioè che l'opposizione del Governo, contrario ad un emendamento soppressivo della norma, è dovuta solo alla volontà di non frapporre ostacoli alla ratifica

parlamentare del decreto-legge e non invece ad un giudizio negativo sull'obiettivo che l'emendamento intendeva perseguire. Staremo a vedere se il comportamento del Governo in questa delicata materia sarà coerente con quanto dichiarato da un suo autorevole esponente.

Non si può negare che la soluzione adottata a proposito della *minimum tax* sia il frutto di un compromesso sui tempi del cambiamento dell'imposta e, se ne analizziamo l'applicazione, non si può non rilevare che la soluzione adottata è alquanto pasticciata. Non mi soffermo su questo aspetto perchè lo hanno fatto puntualmente e con diligenza i colleghi del mio Gruppo, Ravasio e D'Amelio, intervenuti ieri ed oggi in sede di discussione generale. Non vorrei pertanto addentrarmi ancora in un'analisi dell'evoluzione di questa tassa. Nei fatti si rende sempre più ardua la fatica del contribuente. Lo stesso Ministro delle finanze aveva riconosciuto come la *minimum tax* fosse un'imposta rozza. Doveva essere ristrutturata contestualmente ad un funzionamento più rapido e sicuro degli accertamenti fiscali, delle verifiche e così via. Occorre che la macchina dell'amministrazione finanziaria sia messa in condizioni di girare, se non al meglio, almeno nella maniera più efficiente e non giocare a scaricabarile tra Governo e dirigenti del fisco (così come è emerso durante i lavori del recente consiglio nazionale della DIRSTAT a Rimini), i quali hanno dichiarato che gli annunci di lotta all'evasione da parte del ministro Gallo sono «aria fritta», spegnendo in tal modo le speranze riposte nella riforma dell'amministrazione finanziaria giudicata addirittura, da parte di alcuni membri del sindacato, incostituzionale.

Non è certamente con questi chiari di luna che si potranno rendere operanti i deterrenti antievasori atti a scoraggiare comportamenti scorretti. È pur vero che molte volte le forze politiche ed i partiti si proclamano paladini della giustizia e della equità fiscale e poi sono pronti a fare proprie le posizioni più corporative di coloro che – e forse per la prima volta – si sono sentiti toccati da un fisco meno benevolo e tollerante di quanto non lo fosse stato in passato.

Noi ci riteniamo estranei a quanti propongono contestazioni, scioperi, ribellioni fiscali. Quello che invece chiediamo con forza è una rapida semplificazione del nostro sistema fiscale; quello che chiediamo non è certo una novità; lo abbiamo detto e ribadito in ogni circostanza fino alla noia. Purtroppo, siamo costretti a rinnovare questo accorato invito. Pagare le tasse è un sacrificio, soprattutto per coloro che ottemperano fino in fondo al loro dovere civico e morale. Vediamo di non renderlo un supplizio con una selva di norme contorte e quindi di difficile attuazione. È fra queste norme che si annidano beati gli evasori fiscali, protetti dalle stesse norme con cui si vorrebbe stanarli.

L'equità e la giustizia fiscale vanno di pari passo con la trasparenza delle norme. Poichè all'effetto pratico ciò si traduce nel determinare chi e quanto deve pagare le imposte, ecco che il vero banco di prova che ci attende è la riforma di un sistema fiscale che così come è non è in grado di soddisfare nessuno.

In questo paese delle mille imposte e di una evasione al di là della tollerabilità, realizzare la riforma è un dovere morale perchè è su questo terreno che si gioca l'atteso cambiamento della nostra società nel prossimo futuro.

È con queste considerazioni che il Gruppo della Democrazia cristiana ribadisce il proprio voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1584 di conversione del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, composto del solo articolo 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Coloro i quali sono favorevoli all'approvazione del disegno di legge e quindi votano la fiducia al Governo risponderanno sì, coloro i quali sono contrari risponderanno no, coloro i quali intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Calvi).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Calvi.

STAGLIENO, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Azzarà, Baldini, Bernassola, Bernini, Biscardi, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cimino, Citaristi, Coco, Compagna, Conti, Covatta, Coviello, Creuso,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Fabris, Favilla, Fogu, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Garraffa, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Gueritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,

Maccanico, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Martelli, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri,
Pistoia, Polenta, Putignano,
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera,
Robol, Romeo, Ruffolo, Russo Giuseppe,
Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti,
Tani, Taviani, Triglia,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

Rispondono no i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco,
Cannariato, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,
Dionisi,
Fagni, Florino, Frasca,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Grassani, Greco, Guglieri,
Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Magliocchetti, Manna, Manzi, Marchetti, Meriggi, Moltisanti,
Perin, Piccolo, Pontone, Pozzo, Preioni,
Resta, Rocchi, Roscia, Roveda,
Salvato, Sartori, Scaglione, Serena, Speroni, Staglieno,
Tabladini, Turini,
Vinci,
Zilli.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Boratto, Brina,
Cavazzuti,
D'Alessandro Prisco,
Fabj Ramous, Forcieri, Franchi,
Gianotti, Giovanolla, Guerzoni,
Lama, Londei, Loreto, Luongo,
Masiello, Mesoraca, Migone,
Nerli, Nocchi,
Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pezzoni, Pierani, Pinna,
Ranieri, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvi, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Tronti,
Visco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione nominale con appello del disegno di legge n. 1584, di conversione del decreto-legge n. 331, composto del solo articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	220
Maggioranza	111
Favorevoli	132
Contrari	45
Astenuti	43

Il Senato approva.

Restano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge (*).

Sulla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 499-F

BISCARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BISCARDI.** Signor Presidente, nel Resoconto stenografico di ieri non compare il mio voto favorevole espresso nella votazione del disegno di legge costituzionale relativo alla revisione dell'articolo 68 della Costituzione, non so se per disguido tecnico oppure per asportazione troppo precipitosa da parte mia della scheda elettronica di votazione. Vorrei comunque che la Presidenza prendesse atto di questa mia posizione, che era peraltro decisamente favorevole all'approvazione del disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. La sua precisazione, senatore Biscardi, sarà inserita agli atti della odierna seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(*) Gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge n. 1584, di conversione del decreto-legge n. 331, sono pubblicati in fascicolo a parte.

STAGLIENO, *segretario, dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 3 novembre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in due sedute pubbliche, mercoledì 3 novembre, alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Interventi correttivi di finanza pubblica (1508) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 (1450) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

- Nota di variazioni del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996 (1450-bis).

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994) (1507) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

Tanti auguri per la festività dei Santi.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Allegato alla seduta n. 239**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (1604).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MORA e MICOLINI. - «Modificazioni al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernenti l'inserimento tra gli oneri deducibili di erogazioni finalizzate alla tutela dell'ambiente» (1605);

GOLFARI, MONTRESORI, D'AMELIO, DONATO, FONTANA Albino, INZERILLO, FOSCHI, DE GIUSEPPE, LAZZARO, MAZZOLA, ZANGARA, VENTRE, DI STEFANO, BALLESI, SAPORITO, LAURIA, RUFFINO, MONTINI, GRAZIANI Antonio, DE MATTEO, COVIELLO, PICANO, GIOVANNIELLO, FONTANA Elio, FAVILLA, IANNI, POLENTA, PULLI, FABRIS, COVELLO, DI BENEDETTO, PINTO, MEO, ROBOL, RABINO, TANI e INNOCENTI. - «Norme per favorire gli interventi di recupero, in particolare nei centri storici» (1606);

CONDORELLI, MARINUCCI MARIANI, PERINA, MARTELLI, MINUCCI Daria, CARRARA, ZOTTI, GARRAFFA, NAPOLI, VENTRE, MURATORE, PULLI, SIGNORELLI, ZAPPASODI, MININNI-JANNUZZI, RUSSO Raffaele, RAPISARDA, FONTANA Albino, DI STEFANO, GIOVANNIELLO, FONTANA Elio, FAVILLA, IANNI, DE MATTEO, POLENTA, DI BENEDETTO, DONATO, PINTO, ROBOL, GRASSI BERTAZZI, DE COSMO, D'AMELIO, RABINO, TANI e INNOCENTI. - «Norme per la formazione permanente del medico e del personale del servizio sanitario nazionale» (1607);

CASOLI, LIBERATORI, GIORGI, SCHEDA, BALDINI, RIVIERA, ROMEO, FOGU, GALUPPO, BONIVER, CAPPIELLO, PIERRI, CIMINO, GANGI, ZITO, MANIERI e RUSSO Giuseppe. - «Obbligo per i magistrati ed i pubblici funzionari di dichiarare la iscrizione ad associazioni» (1608).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

-- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CAPPELLI. - «Legge di pianificazione e programmazione per il rilancio della nautica» (1572), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Interpellanze

COLOMBO SVEVO, MINUCCI Daria. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 20 novembre 1989 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la «Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia», attraverso la quale gli Stati membri hanno proclamato il diritto dell'infanzia a misure speciali di protezione e di assistenza;

che l'Italia ha ratificato detta Convenzione in data 27 maggio 1991;

che l'articolo 43 di detta Convenzione ha istituito un Comitato sui diritti del fanciullo i cui compiti fondamentali sono l'armonizzazione ed il raccordo delle attività delle agenzie specializzate nei problemi dell'infanzia, dell'UNICEF e degli Stati membri;

che l'articolo 44 della Convenzione impegna gli Stati membri a sottoporre al Comitato tramite il segretario generale delle Nazioni Unite ed entro due anni dall'entrata in vigore della Convenzione rapporti sulle misure da essi adottate per applicare i diritti riconosciuti nella Convenzione e sui progressi compiuti nella realizzazione di questi diritti;

che l'articolo 49, comma 2, della legge 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica ed esecuzione della Convenzione, riconosce che «per ciascuno degli Stati che ratificheranno la presente Convenzione e che vi aderiranno dopo il deposito del ventesimo strumento di ratifica o di adesione la Convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno successivo al deposito» da parte dell'Italia della legge n. 176 del 1991 all'ONU;

che, pertanto, per l'Italia il termine di due anni per la presentazione del rapporto di cui all'articolo 44 della Convenzione è scaduto in data 4 ottobre 1993;

che a tale data lo Stato italiano non ha ancora presentato il rapporto sulle misure adottate per l'attuazione della Convenzione o sulle difficoltà che impediscono di assolvere agli obblighi previsti,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per dare attuazione alla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo ratificata in Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176.

(2-00392)

Interrogazioni

TADDEI, GIANOTTI, CHERCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'attuale situazione del commercio estero richiede il massimo impegno del Governo per sostenere lo sforzo positivo delle imprese italiane;

che condizione importante per raggiungere tale obiettivo è un corretto, efficace e trasparente funzionamento dell'ICE (Istituto nazionale per il commercio estero);

che le numerose e preoccupate segnalazioni e critiche sul non corretto funzionamento dell'ICE non hanno trovato finora adeguate risposte da parte del Governo;

che con ordine del giorno presentato in Commissione industria in data 23 settembre 1993, in occasione dell'esame dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, il PDS ha posto il problema del commissariamento dell'ICE per operare un rinnovamento ed un rilancio dell'operatività dell'ente;

che i massimi vertici dell'Istituto sono attualmente indagati dalla magistratura ed il presidente è in stato di arresto,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere per dare all'ICE una nuova direzione che possa riportare l'Istituto al funzionamento rispondente alle esigenze di trasparenza e funzionalità necessarie a rilanciare un importante strumento di sviluppo del sistema produttivo.

(3-00910)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PELELLA, DANIELE GALDI, GRAZIANI Augusto Guido, PINNA, SMURAGLIA, PAGANO, LUONGO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che l'ultima fase della privatizzazione della SME riguarda la cessione da parte IRI della Cirio-Bertolli-De Rica e delle sue partecipate (SIF e SME ricerche);

che tale cessione della CdB segue allo smembramento della SME motivata dall'IRI come tendente alla valorizzazione delle sue singole attività ai fini della vendita delle stesse;

che su tale smembramento da più parti furono espressi dubbi e riserve;

che all'acquisto della CdB sarebbe interessata la FISVI, società finanziaria lucana;

che concorrerebbero alla formazione della FISVI privati imprenditori, banche (Banco di Napoli ed Isveimer) e, detentrici del pacchetto di maggioranza, l'Unioncoop (cooperative e consorzi meridionali operanti nei settori dell'agricoltura e della trasformazione dei suoi prodotti);

che l'IRI, per la vendita della CdB, avrebbe concordato un prezzo inferiore di ben 120 miliardi rispetto al valore determinato per l'azienda dal consiglio di borsa;

che una situazione simile si sarebbe verificata nella cessione della Italgel e del gruppo dolciario italiano alla Nestlè avvenuta a prezzo inferiore sia a quello offerto dalla stessa multinazionale acquirente anni or sono che alla valutazione che delle stesse aziende aveva dato il consiglio di borsa;

che al di là delle precedenti considerazioni l'IRI avrebbe scelto un acquirente poco credibile alla luce delle sue passate esperienze industriali non esaltanti nonchè delle sue disponibilità finanziarie, tenuto conto della dimensione della operazione in questione;

che la qual cosa imporrebbe alla FISVI, ai fini dell'acquisto della CdB, un significativo aumento di capitale cui pare concorrerebbero imprenditori privati quali l'industriale Giuseppe Gravante, che aveva in precedenza venduto alla stessa CdB le proprie attività lattiere, nonché i soggetti di cui innanzi soci della FISVI;

che potrebbe profilarsi la possibilità di una ulteriore frammentazione, operata dalla FISVI, della CdB con la vendita del settore oleario alla Unilever e di quello lattiero al succitato Gravante, già proprietario della «Latte Matese», azienda ceduta alla SME nello scorso anno;

che lo stesso Gravante appare essere o essere stato coinvolto in numerose oscure vicende su cui sta indagando la stessa magistratura, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali garanzie, dal punto di vista della politica industriale, Governo ed IRI ritengano offra l'operazione in oggetto;

se Governo ed IRI ritengano l'acquirente in questione - la FISVI - in possesso dei necessari requisiti economici e manageriali in grado di garantire l'attività del gruppo CdB nelle sue articolazioni: occupazione, sviluppo, mantenimento di enti produttivi, elevata qualità del prodotto;

se Governo ed IRI non ritengano minacciata da tale operazione l'intera area dei servizi della CdB, vale a dire: sistemi informativi, amministrazione, *marketing*, ricerca e sviluppo, centro di ricerca;

se risponda al vero che sia per la CdB che per l'Italgel e il Gruppo dolciario italiano la cessione di tali gruppi sia avvenuta a prezzi inferiori sia a precedenti offerte che alle stesse valutazioni fornite dal consiglio di borsa;

se si ritenga che l'operazione d'acquisto della CdB che dovrebbe avere come premessa un robusto aumento di capitale della FISVI non faccia leva, nei fatti, su banche pubbliche quali il Banco di Napoli e l'Isveimer, pur di fronte alle dichiarazioni del Banco di Napoli che smentisce la concessione di finanziamenti o fidejussioni alla FISVI per l'acquisizione della CdB;

quali garanzie offra la Unioncoop che è parte essenziale della FISVI;

se l'intera operazione «cessione CdB» non si debba considerare esposta ad eventuali condizionamenti politici tenuto conto dei giudizi lusinghieri espressi, sulla stessa, da esponenti del mondo politico napoletano;

quale sia il ruolo svolto nella vicenda dall'industriale lattiero Giuseppe Gravante pur considerando che il presidente della FISVI Saverio Lamiranda ha escluso l'esistenza di rapporto alcuno tra FISVI ed il Gravante;

quali garanzie, infine, sussistano sulla provenienza dei finanziamenti e sulla trasparenza dell'intera operazione.

(4-04721)

ROVEDA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel tardo pomeriggio del giorno 21 ottobre 1993 la situazione del traffico a Roma centro ha assunto caratteristiche di bolgia dantesca;

che le strade, anche quelle sopraelevate rispetto il sito circostante sono spesso risultate allagate da oltre 20 centimetri d'acqua che le fogne non sono state in grado di smaltire;

che le colonne di veicoli si sono intrecciate in un caos perfetto, quasi fossero guidate da esseri privi di intelligenza, senza alcun rispetto per le corsie preferenziali dei mezzi pubblici;

constatato:

che i semafori, nonostante la pioggia, funzionavano regolarmente ma inutilmente;

che nessun vigile fu notato al lavoro nella tratta Piazza Madama-stazione ferroviaria Ostiense nell'intervallo temporale intercorso fra le 19,45 e le 20,55;

che gli allagamenti dovuti all'incapacità di scarico delle fogne erano causati dall'intasamento dei tombini stradali in concomitanza con le zone alberate e quindi imputabili a mancata pulizia dei medesimi dalle foglie;

che tutto questo avviene nella città capitale del paese nell'assoluta indifferenza delle autorità e degli enti preposti,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, probabilmente ignari in quanto abituati a circolare con scorte e sirene:

se non ritengano di intervenire affinché i vigili urbani, che sono agenti e non applicati di segreteria, tornino nelle strade con opportuni turni ordinari, ed eventualmente straordinari nelle emergenze, per sbrogliare i nodi del traffico;

se non ritengano di intervenire perchè agli spazzini siano dettati precisi ordini di servizio con cui obbligarli a ripulire i tombini; se infatti l'uso della spazzola meccanica non basta nessuno autorizza questi pubblici dipendenti a non provvedere;

se, a seguito di alcuni segnali confortanti, non ritengano di intervenire affinché siano allontanati i fannulloni che nella pubblica amministrazione comunale di Roma cercano solo un «posto» e uno stipendio invece che un lavoro giustamente retribuito in funzione delle proprie capacità professionali e dei risultati ottenuti;

se, giudicando impossibile quanto richiesto, non ritengano di farsi promotori di un trasferimento dei Ministeri e degli organi costituzionali in luogo più idoneo al tranquillo operare, tutto questo in attesa che il sano decentramento federalista, ormai ineluttabile, avvicini al cittadino queste indispensabili istituzioni.

(4-04722)

BOSO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere come il Ministro intenda intervenire onde fermare il fenomeno della spedizione e circolazione su tutto il territorio nazionale di modelli stampati che inducono a pensare a modelli del Ministero delle finanze con allegato relativo bollettino di versamento, studiato appositamente per ingannare il cittadino e costringerlo a pagare somme che non dovrebbe e che vanno poi a beneficio di aziende private; ad esempio: mensile rassegna di fisco e finanza - contributi e tasse srl, corso Matteotti 57, 10121 - Torino.

Per lo più tali bollettini vengono spediti a persone semplici, che tra l'altro non si interessano nè di fisco nè di finanza, data la loro modesta situazione economica e stato sociale, ma oneste, che, ignare della truffa che stanno subendo, preferiscono pagare piuttosto che avere disagi o pendenze con il fisco, non pensando che tali soldi vanno per tutt'altro scopo. Si innescano così contratti annuali di spedizioni, abbonamenti, eccetera, da disdire poi con raccomandate per non incorrere in pagamenti continui.

(4-04723)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il conflitto politico-istituzionale ha registrato, in questi ultimi giorni, la concomitanza di gravi e preoccupanti episodi che evidenziano la gravità della situazione italiana in quanto la polemica in atto sembra trasformarsi in acceso scontro fra le istituzioni;

che l'atteggiamento offensivo e la politica disgregante della Lega contro tutte le istituzioni e contro lo stesso principio di unità nazionale ha costretto il Capo di Stato maggiore a ricordare agli italiani i sentimenti dell'Italia unita, mettendoli in guardia dai pericoli secessionisti e confermando, al tempo stesso, la sua fedeltà allo Stato unitario;

che questa sarebbe dovuta essere la tempestiva dichiarazione del Ministro della difesa che, invece, pur condividendo il principio esposto, ha ricordato che l'esercito ed i militari non hanno competenza politica e che, così facendo, sono entrati in conflitto con le competenze dello stesso Ministro;

tenuto conto che anche varie dichiarazioni del Capo dello Stato non sono state sufficienti, a giudizio degli interroganti, a portare chiarezza sulla vicenda;

che altrettanto preoccupanti sono gli aperti scontri della magistratura con i giornalisti, la fuga di notizie e la spaccatura fra gli stessi giudici che qualcuno ha già definito «l'inizio della fine» dell'inchiesta di «Mani pulite»,

gli interroganti, alla luce dei gravi episodi esposti, chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire con estrema urgenza sui fatti e sugli sviluppi della situazione conflittuale descritta che desta preoccupazione ed impedisce l'autentico rinnovamento.

(4-04724)

PAINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che un centinaio di abitanti dei comuni di Mazzo di Valtellina, Tovo di Sant'Agata e Lovero in provincia di Sondrio hanno presentato in data 14 ottobre 1993 ai sindaci dei rispettivi comuni, al prefetto della provincia di Sondrio, all'ANAS di Sondrio, al Genio civile di Sondrio, al presidente della comunità montana di Tirano, al presidente della provincia di Sondrio e al presidente della regione Lombardia una petizione in cui si fa rilevare quanto segue:

1) l'ANAS ha iniziato i lavori per la costruzione di altre tre rampe di accesso alla strada statale n. 38 in comune di Mazzo di Valtellina, oltre a quella esistente in uscita;

2) l'alluvione del 1987 e dei decenni precedenti ha comportato l'esondazione del fiume Adda in tutto il tratto compreso tra Grosio e Lovero con rilevanti danni ai terreni di fondovalle;

3) l'instabilità geologica del fiume Arlate può provocare fenomeni di smottamento con conseguente intasamento del fiume Adda;

4) la realizzazione delle due rampe poste a monte del ponte della ex strada statale n. 38 con la creazione dei relativi rilevati comporterebbe la formazione di due barriere che di fatto impedirebbero il rientro delle acque esondate nell'alveo del fiume Adda;

5) un'eventuale esondazione nel tratto Grosotto-Mazzo di Valtellina convoglierebbe le acque verso le zone a minor quota dei comuni già citati, allagando centinaia di abitazioni, a causa del rilevato della nuova strada statale n. 38 che di fatto agirebbe da argine nei confronti del rientro della corrente;

6) a valle dello svincolo in fase di realizzazione (1,1 chilometri circa) nel comune di Tovo di Sant'Agata esiste già lo svincolo tuttora operante nei quattro sensi di marcia e a monte di detto svincolo (3 chilometri circa) nel comune di Grosio sarà completato un altro svincolo nei quattro sensi di marcia,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, conformemente a quanto rilevano i cittadini firmatari della petizione, non ritenga opportuno:

recedere dalla realizzazione delle due rampe a monte del ponte della ex strada statale n. 38, eliminando in tal modo le barriere che ostacolerebbero il rientro delle acque esondate nell'alveo naturale;

adeguare l'attuale svincolo in uscita da Mazzo di Valtellina creando l'entrata per Bormio;

realizzare un'adeguata luce di deflusso che non sia il solito tombotto ANAS (sezione 3 metri x 3) nella nuova rampa a valle del ponte della ex strada statale n. 38 in direzione Tirano per consentire un agevole rientro delle acque nell'alveo dell'Adda in caso di esondazione.

La soluzione di cui sopra comporterebbe i seguenti vantaggi:

a) minor pericolo e danni per gli abitanti, i fabbricati e le strutture poste ad una quota di circa 4 metri inferiore rispetto alla quota di innesto delle rampe di monte sulla nuova sede della strada statale n. 38 ed eliminazione pertanto del pericolo di esondazione nei comuni di Mazzo-Tovo-Lovero in quanto non verrebbe compromesso il naturale rientro delle acque in alveo nella zona dello svincolo;

b) minor spreco di territorio;

c) probabile riduzione dei costi di esecuzione delle opere;

d) notevole riduzione dell'impatto ambientale delle opere;

e) migliore transitabilità per i pedoni da e verso le frazioni di Vione e Calunghe.

(4-04725)

TABLADINI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Per sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto segue:

che presso l'ufficio legale della RAI risulterebbero in servizio i seguenti avvocati: Stanislao Argenti, Guido Bellett, Antonino Bonasera,

Nicolò Bonura, Antonio Carpenito, Gianfranco Camarducci, Anna Maria Cuneo, Luigi Ferrante Fabbrini, Sandro Kero, Pierluigi Lax, Guglielmo Lucidi, Carlo Magi, Bruno Marruzzo, Silvana Mastrandea, Luigi Meloni, Franco Mingrone, Maria Rosaria Monaco, Tommaso Mozzillo, Antonio Prejano, Alessandro Sabini, Giuseppe Straniero, Paola Tinari, Luigi Valentini, Lorenzo Vecchione, Pier Francesco Zarcone, Attilio Zoccali;

che alcuni degli avvocati sopra indicati rivestirebbero anche altre cariche retribuite all'interno dell'azienda;

che anche per cause di lieve entità sarebbero sistematicamente impiegati diversi avvocati della RAI insieme a professionisti privati che percepiscono forti compensi;

che questi professionisti «esterni», secondo quanto risulta all'interrogante, corrisponderebbero dazioni illecite a funzionari RAI in cambio dei cospicui incarichi di consulenza legale;

che tra gli avvocati esterni più frequentemente oggetto di incarichi figurerebbe l'avvocato Riccardo Chilosi, legato ad alcuni funzionari RAI;

che alcuni di questi incarichi esterni, ad esempio quelli dell'avvocato Renato Scognamiglio, comporterebbero esborsi da parte della RAI di decine e decine di milioni ciascuno, anche per cause di scarsa importanza economica per l'azienda.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro delle poste sia a conoscenza:

della cifra perduta ogni anno dalla RAI nelle cause civili e di lavoro con esito sfavorevole e se risulti, come asserito dai dirigenti della precedente gestione, che tale cifra superi i sessanta miliardi e che, evitando molti contenziosi, si potrebbero risparmiare decine di miliardi l'anno;

quale sia il giudizio del Ministro delle poste sull'attuale gestione dell'ufficio legale e se la reputi compatibile con le misure di contenimento e razionalizzazione della spesa varate recentemente dal consiglio di amministrazione della RAI.

(4-04726)

LORETO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che lo scrivente presentò nella seduta del 28 ottobre 1992 l'interrogazione 4-01464 in merito ai ritardi del conservatore dell'archivio notarile di Taranto nella sua attività di ispezione degli atti, repertori e registri del biennio immediatamente precedente della metà dei notai del distretto e sulla mancata restituzione di notai degli atti del biennio 1990-91 presentati dal 15 aprile 1992 in poi;

verificato che la risposta del Ministro giustifica ampiamente tali ritardi e si spinge ad affermare che le disposizioni non rispettate dal conservatore dell'archivio notarile di Taranto non rispondono più «alle attuali esigenze organizzative, per cui sempre più spesso, ed in un numero sempre maggiore di archivi, le ispezioni si protraggono oltre il termine ordinario del 30 giugno, posto dall'articolo 250» del regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326;

constatato, inoltre, che lo stesso Ministero di grazia e giustizia (ufficio centrale archivi notarili) con nota n. 2690, pos. n. 268/IB del 27

luglio 1992, indirizzata al capo dell'archivio notarile di Taranto e per conoscenza al capo della circoscrizione ispettiva di Napoli e al procuratore della Repubblica di Taranto, pur autorizzando di fatto una brevissima proroga per le ispezioni ordinarie del biennio 1990-91, invitava il conservatore dell'archivio di Taranto «a volere ultimare le ispezioni nel più breve tempo possibile e ad adeguarsi, per il futuro, al disposto legislativo».

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno individuare i motivi che stanno alla base della palese discordanza tra le due posizioni ministeriali sopra evidenziate;

se non ritenga di attivarsi con urgenza, sia con la proposta di modifiche al regolamento emanato con regio decreto 10 settembre 1914, n. 1326, i cui termini non sarebbero più ritenuti compatibili con l'accresciuta mole di lavoro, che con l'accelerazione delle procedure concorsuali di assunzione di nuovo personale «tuttora in corso», avviate a seguito della rideterminazione della dotazione organica degli archivi notarili.

(4-04727)

LORETO, STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che il decreto legislativo 12 gennaio 1993, n. 3, istituisce il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, col quale possono essere finanziati progetti mirati alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze elaborati dai comuni ed enti locali maggiormente interessati all'espansione di tale fenomeno;

che al finanziamento di tali progetti possono accedere prioritariamente i comuni del Mezzogiorno, per l'attivazione di servizi sperimentali di prevenzione, con particolare riferimento alle «unità di strada» finalizzate alla riduzione del rischio;

che la seconda circoscrizione Taranto nord (quartiere Paolo VI), che ha una popolazione di circa 18.000 abitanti, ha elaborato e presentato un proprio progetto, in forza dell'articolo 13 della legge n. 142 del 1990, che, innovando profondamente i contenuti della legge n. 278 del 1976, attribuisce ai consigli circoscrizionali non solo le funzioni delegate dal comune, ma anche la gestione dei servizi di base;

che il tessuto urbano della seconda circoscrizione della città di Taranto è contraddistinto da peculiarità tipiche della periferia urbana, con l'assenza di servizi soprattutto socio-culturali e con condizioni di alto rischio sociale per il propagarsi delle tossicodipendenze e della criminalità organizzata, in quanto altissimo è il tasso di evasione dall'obbligo scolastico (circa il 43 per cento) e persistente ed allarmante il fenomeno della devianza minorile e giovanile,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi il suddetto progetto non sia stato ancora finanziato;

se non si ritenga opportuno ed urgente accelerare le procedure per l'approvazione e il finanziamento del progetto, per offrire ad un così vasto agglomerato urbano, già prostrato da gravissimi problemi

occupazionali, una piccola occasione per riprendere a sperare nelle istituzioni e nella possibilità di vivere civilmente nel proprio quartiere.

(4-04728)

LORETO, STEFÁNO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel tessuto urbano della II circoscrizione di Taranto nord (quartiere Paolo VI) vivono circa 18 mila abitanti, con servizi pubblici in caduta verticale ed un crollo totale della cultura della legalità;

che lo Stato nel quartiere è percepibile sporadicamente nelle persone di uno o a volte due vigili urbani, un postino e 4 carabinieri, di cui due in servizio in un territorio immenso e due in servizio stabilmente nell'appartamento adattato a caserma;

che nel suddetto quartiere anche il patrimonio immobiliare pubblico, che rappresenta gran parte delle abitazioni dell'intero comprensorio, è «gestito» nella più completa illegalità, in quanto non c'è anagrafe delle case e degli inquilini, non vengono riscossi i canoni e il passaggio degli alloggi da un inquilino all'altro non è sempre controllato nè dal comune, nè dallo IACP, che sono gli enti proprietari degli immobili;

che oltre un decennio fa stava per essere creato nel primo comprensorio del quartiere un posto di polizia, che poi inspiegabilmente svanì nel nulla;

che la fiducia dei cittadini nelle istituzioni continua a decrescere vistosamente non solo per la drammatica crisi economica ed occupazionale che ha colpito la città di Taranto, ma anche perchè vengono trascurati provvedimenti «dovuti» per un pezzo di periferia urbana così popolata, dove la notte vige la legge della giungla e di giorno lo Stato e la cultura della legalità sono quasi per niente percepibili,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di intervenire con urgenza, istituendo un posto fisso di polizia, visto che il quartiere Paolo VI dista dal centro urbano di Taranto diversi chilometri;

di intervenire presso gli organi competenti per il potenziamento di determinati servizi pubblici (polizia urbana, pubblica illuminazione, vigilanza presso le scuole, eccetera), che diano il segno di una ripresa dell'attività delle istituzioni pubbliche;

di far potenziare l'organico dei carabinieri in servizio nel quartiere per ridare serenità e tranquillità a migliaia di cittadini, per i quali è praticamente impossibile vivere una vita di relazione.

(4-04729)

MERIGGI, LOPEZ, MARCHETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Visto:

che la giunta del comune di Godiasco (Pavia) ha deliberato in data 26 novembre 1992 di intitolare una via al cavaliere Graziano Mancinelli a Salice Terme, località dove il campione mondiale di equitazione ha partecipato per anni con successo all'annuale gara ippica internazionale;

che il cavaliere Mancinelli, oltre ad onorare lo sport italiano e l'Italia, ha reso celebre altresì Salice Terme, nel comune di Godiasco;

che in data 12 marzo 1992 è stata inoltrata al Ministro dell'interno l'istanza di autorizzazione in quanto, in base ad una legge del 1927, non possono essere intestate strade a chi è deceduto da meno di dieci anni senza il benestare del Ministro;

che il 16 settembre 1993 il prefetto della provincia di Pavia, rispondendo a detta richiesta, comunicava il diniego dell'autorizzazione, avendo la «Deputazione di storia patria» espresso parere negativo, gli interroganti chiedono di sapere:

le motivazioni con le quali la «Deputazione di storia patria» abbia espresso parere negativo su una figura prestigiosa dello sport italiano quale Graziano Mancinelli;

quanto sia vincolante tale parere dopo l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 e in considerazione altresì delle deroghe diventate ormai numerosissime.

La risposta del Ministro in indirizzo viene sollecitata anche al fine di eliminare i numerosi dubbi insorti sull'ipotesi che il diniego sia stato determinato dal fatto che il cavaliere Mancinelli è morto di AIDS.

(4-04730)

MANCUSO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità e dell'ambiente.* - Premesso che nel comune di Carrara, in via provinciale Avenza-Massa, insiste dal 1984 un allevamento di quaglie (ospitante oltre 6.000 volatili più altrettante uova in cova) in zona destinata dal vigente Piano regolatore generale a «zona industriale manifatturiera in genere D2», che non contempla, pertanto, la suddetta attività qualificata come «industria insalubre di prima classe», parificata, con decisione del Consiglio di Stato in data 7 dicembre 1983, n. 988, all'allevamento dei suini;

atteso che per tale attività è stato disatteso tutto l'iter amministrativo in quanto l'allevamento ha funzionato senza alcuna autorizzazione legittima fino al 23 settembre 1992 (parere favorevole della USL n. 2) cui seguì, in data 14 ottobre 1992, l'autorizzazione, a firma dell'assessore all'urbanistica del comune di Carrara, a esercitare l'attività in tale zona («in quanto non è incompatibile con l'industria insalubre di prima classe»);

visto che tale insediamento ha creato e sta creando gravi disagi, anche di ordine igienico-sanitario, ad alcuni cittadini residenti nella zona e, nello specifico, alla famiglia Rotondaro residente nell'edificio contiguo all'allevamento;

considerato:

che tale vicenda ha dato luogo, su iniziativa dei residenti, a due procedimenti penali: il primo, del marzo del 1990, archiviato dalla procura della Repubblica presso la pretura di Massa Carrara; il secondo, del dicembre del 1991, per il quale il procuratore della Repubblica di Massa Carrara ha disposto due consulenze tecniche di urgenza (tecnica e sanitaria) le quali hanno confermato l'illegittimità del suddetto allevamento;

che, alla luce di queste, il procuratore della Repubblica inviava al sindaco di Carrara una sua nota facendo presente che il rilascio di

autorizzazione non sarebbe stato in linea con la normativa vigente (4 giugno 1992); facevano seguito poi due note dell'assessore all'ambiente del comune di Carrara che con lettere (17 giugno 1992 e 24 luglio 1992) caldeggiava la sospensione dell'attività in quanto incompatibile con il vigente Piano regolatore generale;

che il sindaco ordinava la restituzione del documento e poi, alla luce del parere del gruppo operativo nuovi insediamenti produttivi della USL n. 2 (14 ottobre 1992), lo rilasciava nuovamente;

che dopo il rilascio di tale parere con relativa autorizzazione il procuratore della Repubblica anzichè agire chiedeva l'archiviazione del procedimento penale contro la quale la famiglia Rotondaro proponeva opposizione;

che sulla base dell'opposizione il giudice per le indagini preliminari respingeva la richiesta di archiviazione e rimetteva gli atti al procuratore affinchè fossero effettuati ulteriori accertamenti diretti a verificare la compatibilità urbanistica e ambientale dell'allevamento;

che il procuratore della Repubblica avanzava richiesta di incidente probatorio proponendo altre due perizie sullo stesso tema (14 luglio 1993);

che tale attività illegittima continua ad essere esercitata, nonostante le perizie effettuate, creando nocumeto ai cittadini residenti, si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia sullo stato del procedimento giudiziario in corso; l'interrogante sottolinea il fatto che ci si trova di fronte ad un rilascio di un'autorizzazione che è fondata su un parere nemmeno motivato, ma solo condizionato, della USL n. 2;

come la USL n. 2 abbia potuto disattendere non solo la normativa vigente, ma anche 80 pagine di perizie che escludevano la compatibilità sia urbanistica che ambientale, fondando il suo parere immotivato in sole 16 righe;

come si possa violare la normativa del Piano regolatore generale che esclude, per tale zona, la possibilità di installare «industrie insalubri di prima classe», come l'allevamento di quaglie, ed anche il decreto ministeriale 2 marzo 1987, secondo cui tali industrie devono essere isolate e tenute lontano dalle abitazioni.

(4-04731)

CANNARIATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella provincia di Imperia si è creata una situazione di estrema tensione che vede protagonisti da una parte il provveditore agli studi, dall'altra tutto il mondo della scuola, insegnanti, studenti, organizzazioni sindacali;

che negli ultimi tempi il comportamento del provveditore è stato stigmatizzato anche da una crescente e importante parte della stampa locale e lo stesso prefetto è dovuto intervenire per costringere il provveditore a comportamenti meno conflittuali e rispettosi delle sue controproposte;

che tutte le organizzazioni sindacali hanno firmato un documento sulla questione che si ritiene opportuno riportare integralmente di seguito:

«Le segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL e SNALS e Unicobas evidenziano la situazione di estrema gravità determinatasi in provincia

di Imperia in cui a tutt'oggi il provveditore agli studi non ha ancora reistituito, in applicazione del decreto interministeriale del 24 settembre 1993 e della circolare ministeriale applicativa, le classi intermedie di scuola superiore la cui soppressione è stata oggetto di grandi proteste e di una contestazione generalizzata da parte di tutte le componenti scolastiche.

Quanto richiesto è palesemente legittimato dalla normativa vigente e i tagli alle classi in oggetto sono stati disposti in contrasto con il decreto ministeriale 14 gennaio 1993 e con la circolare ministeriale n. 80 del 23 marzo 1990 secondo cui la variazione di alunni in organico di fatto rispetto alle previsioni dell'organico di diritto, se contenuta entro il 10 per cento, non può determinare variazione del numero di classi al fine di ottenere "la massima possibile coincidenza tra l'organico di diritto e quello di fatto".

Il mondo della scuola attende ancora una risposta positiva alle predette richieste e una revisione attenta dell'organico provinciale che tenga conto dei pareri già espressi dalle USL competenti in merito alla capienza delle aule scolastiche in rapporto al numero di alunni e l'adeguatezza delle norme di cui ai decreti ministeriali 18 dicembre 1975, 30 novembre 1983 e 26 agosto 1992.

In rapporto a tali norme l'organico di fatto definito dal provveditore agli studi di Imperia impone classi sovraffollate di 28, 29, anche 30 alunni a fronte di carenze strutturali certificate dalle USL e in difformità alle predette disposizioni.

L'intera problematica relativa all'applicazione del decreto-legge n. 288 del 1993 è stata affrontata dal provveditore agli studi in modo unilaterale, rifiutando il confronto con gli enti locali, gli organi collegiali della scuola e tutte le forze sociali.

Solo l'intervento autorevole e responsabile del prefetto, in data 27 settembre 1993, ha consentito un incontro, solo parzialmente risolutivo del problema, con i rappresentanti sindacali e una delegazione di studenti e genitori.

Il mancato accoglimento delle richieste relative alla scuola superiore, non adeguatamente motivato, ha determinato, aggravandola ulteriormente, una situazione esplosiva che è poi culminata, nei primi giorni di ottobre, nell'occupazione di alcuni istituti della provincia da parte degli studenti.

La grave tensione avrebbe anche potuto degenerare in forme violente quando il provveditore agli studi, anzichè valutare attentamente i motivi della protesta, aderendo all'invito in tal senso espresso dalle scriventi organizzazioni sindacali, ha intempestivamente ritenuto di sollecitare, da parte dei presidi interessati, provvedimenti autoritari e punitivi nei confronti degli studenti che pure avevano già dichiarato la volontà di riprendere regolarmente, entro breve termine, le lezioni.

L'atteggiamento soprattutto antidemocratico del provveditore, l'assenza dello stesso dalla provincia nei giorni decisivi di inizio anno scolastico, il rifiuto generalizzato al confronto con tutte le componenti scolastiche, principalmente con gli enti locali interessati ai drastici tagli alle classi, hanno determinato in provincia una situazione di scontro aperto e di generalizzata contestazione che le organizzazioni sindacali scriventi si sono adoperate perchè si esprimesse in forme democratiche e di legalità.

Il perdurare di atteggiamenti antidemocratici e punitivi da parte del provveditore agli studi manifestatosi successivamente, in presenza di una regolare ripresa delle lezioni, con l'avvio di procedimenti disciplinari nei confronti del professor Zaghi, contestando allo stesso la libertà di espressione esercitata come libero cittadino a mezzo stampa, e nei confronti delle scriventi organizzazioni sindacali, annullando unilateralmente quanto stabilito con decreto recettivo della contrattazione decentrata, qualora non vengano ricercate soluzioni adeguate, potrebbe sancire una rottura insanabile tra il provveditore, le organizzazioni sindacali e il mondo della scuola in provincia.

Per quanto sopra esposto, si richiede un autorevole intervento da parte della signoria vostra risolutivo dei problemi citati che, attraverso una verifica dell'operato del provveditore agli studi, disponga gli opportuni provvedimenti al fine di evitare il perdurare e l'aggravarsi delle situazioni di conflittualità in atto»,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti del provveditore, e comunque volti al ripristino della legalità, così come chiesto anche dalle organizzazioni sindacali.

(4-04732)

GIANOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che il Governo ha collegialmente deciso di seguire la strada dell'azionariato diffuso per la privatizzazione di una parte delle imprese pubbliche, in particolare di quelle del credito;

che il Ministro dell'industria aveva presentato le dimissioni perchè in disaccordo con l'orientamento del Governo e dell'IRI di evitare il formarsi di un gruppo di controllo per la Comit e il Credit, dimissioni poi inopinatamente ritirate senza presentarsi mai in Parlamento;

che il Presidente del Consiglio ha confermato formalmente il surrichiamato orientamento nell'Aula del Senato la settimana scorsa;

che dopo tutto ciò il Ministro dell'industria ha dichiarato pubblicamente che la formazione di *public companies* favorirebbe l'inserimento della mafia nelle società privatizzande,

si chiede di sapere:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga compatibile tale comportamento del Ministro con l'elementare esigenza di coesione della compagine governativa e la sua immagine, anche internazionale;

2) se non ritenga di chiedere al Ministro di trarre le conseguenze logiche di tali ripetute manifestazioni di disaccordo;

3) se, visto che già dal Ministro dell'industria del precedente Governo provenivano frequenti atti di dissenso nei confronti del Capo del Governo in materia di privatizzazioni, non ritenga di mantenere l'unità di indirizzo politico con particolare riguardo al Ministero dell'industria al fine di evitare almeno le esternazioni più strambe del titolare del Dicastero di via Molise.

(4-04733)